

Ing. Ferrari oltre l'automotive cresce nel Pharma lombardo

ACQUISIZIONI

Rilevata la Sae Scientifica di Rho (Milano) per arrivare al 20% di export
Ilaria Vesentini

Al giro di boa dei 100 anni di attività nell'impiantistica e manutenzione industriali, Ing. Ferrari mette a segno la prima acquisizione della sua storia e dà forma al progetto di compiere il salto sui mercati internazionali, forte della specializzazione in nicchie critiche ad alto know-how e potenziale quali il pharma e il biotech. Nel mirino della società modenese è finita la Sae Scientifica di Rho (Milano) azienda con 34 anni di storia alle spalle e un fatturato di 11 milioni di euro nei servizi di global procurement e manutenzioni di apparecchiature scientifiche per società farmaceutiche e chimiche globali: clienti come Chiesi, Bracco, Zambon, Novartis.

Nomi che si sommano ad altri brand arcinoti nel portafoglio di Ing. Ferrari, dall'automotive (Ferrari, Lamborghini, Maserati) al packaging (Ima, Tetrapack), dalla moda (l'headquarter Twin Set) agli elettrodomestici (il centro logistico Whirlpool) fino al biomedicale (Baxter, Sorin). «L'ingresso in Sae Scientifica con il 75% del capitale (l'altro 25% resta in mano a uno due imprenditori soci,

che rimane anche operativo nella sede di Rho, ndr) ha per noi una triplice valenza: da un lato integra il nostro posizionamento nel ramo pharma e high-science; dall'altro ci permette di arrivare velocemente al mercato europeo, perché Sae controlla due società in Germania e Svizzera; infine ci assicura competenze tecniche, come gli ingegneri chimici, che facciamo fatica ad attirare in Emilia», spiega l'ad Francesco Ferrari, quarta generazione da un anno al timone del gruppo fondato in pieno centro a Modena nel 1917 e guidato per tre generazioni da ingegneri della famiglia Ferrari (da qui il marchio aziendale).

Francesco ha invece una laurea in Economia e ha ben chiari i numeri cui vuole arrivare, complice una strategia di M&A che è solo agli inizi: archiviato il 2017 con 50 milioni di fatturato punta a raggiungere quest'anno, tra il portafoglio già acquisito e la new entry milanese, ai 70 milioni con 200 dipendenti. Per poi superare gli 85 milioni nel 2021, «anno in cui la componente di fatturato estero deve salire almeno al 15-20%», precisa il giovane manager, entrato sei anni fa in azienda al fianco del padre, il presidente Pietro Ferrari, e co-artefice di una vera e propria rivoluzione che ha permesso di raddoppiare fatturato e organici. Passata la crisi del 2012, infatti, Ing. Ferrari ha saputo cogliere l'esigenza dei clienti di avere non più solo un impiantista-manutentore specializzato in sistemi complessi meccanici, elettrici, elettronici, ma un unico interlocutore competente e affidabile cui dare in gestione l'intero appalto

edile, chiavi in mano.

L'attività di global coordinator è infatti triplicata nel giro di pochi anni e oggi Ing. Ferrari è al lavoro sulla via Emilia per realizzare in toto la nuova fabbrica hi-tech di Poggipolini, dopo aver firmato il nuovo centro stile Ferrari. «La sfida è offrire all'industria del pharma un analogo servizio chiavi in mano, flessibile, customizzato, che le grandi multinazionali nostre competitor non sono in grado di garantire. Per questo abbiamo allo studio un'altra acquisizione di un player del settore che completerebbe la nostra offerta», aggiunge l'ad. Che guarda con interesse all'espansione del business non solo oltre le Alpi ma anche nei distretti farmaceutici del Centro Italia.

Uno sviluppo, quello di Ing. Ferrari, accompagnato nel frattempo da forti investimenti interni: la struttura modenese raddoppierà, con una spesa di 4 milioni di euro. «Abbiamo da poco ristrutturato il nostro headquarter e comprato una piastra attigua, dove entro l'estate del 2019 costruiremo altri 5 piani di uffici, 2mila metri quadrati, con la previsione di almeno una quindicina di assunzioni», conclude Ferrari.

I NUMERI

75%

La quota

È pari al 75% l'ingresso in Sae Scientifica da parte di Ing. Ferrari, l'altro 25% resta in mano a uno dei due soci fondatori che rimane operativo anche nella sede di Rho

50 milioni

Fatturato 2017

Archiviato il 2017 con un fatturato di 50 milioni, la società punta a raggiungere i 70 milioni, tra portafoglio già acquisito e la new entry milanese



Peso: 14%

La trattativa ieri il vertice a Roma con il ministro Stefani. Ma la Cgil attacca: «Vanno garantiti uguali diritti nel Paese»

La Regione: autonomia entro l'anno

Pressing sul governo. «Il 18 settembre il voto in assemblea». Il ministero attende le carte

Nuovo incontro a Roma tra la Regione e il ministro Erika Stefani per velocizzare l'iter verso l'autonomia dell'Emilia-Romagna su 15 materie. «Sull'obiettivo di chiudere entro l'anno non faremo sconti», fanno sapere da Viale Al-

do Moro. Ma dal ministero non arriva nessuna certezza sui tempi, almeno finché il progetto non farà il suo secondo passaggio in Assemblea regionale il 18 settembre. La Cgil nazionale bocchia la corsa autonomista.

a pagina **5 Rosano**

La Regione accelera: autonomia entro l'anno Roma: mandate le carte

Vertice con il ministro Stefani. «Il 18 il voto in Assemblea».

Si giocherà nelle prossime due settimane la partita per l'autonomia dell'Emilia-Romagna, una delle tre Regioni del Nord (insieme a Lombardia e Veneto) che sta bussando alle porte del governo gialloverde per ottenere la gestione di 15 materie e, dunque, maggiori risorse da gestire direttamente sul territorio. «Sull'obiettivo di chiudere entro l'anno non faremo sconti», dice la Regione, dopo un nuovo incontro tra l'assessore al Bilancio Emma Petitti e il ministro per le Politiche regionali, Erika Stefani. Dal ministero però, in attesa di vedere il progetto che uscirà martedì 18 dal secondo passaggio del testo in Assemblea legislativa, non arriva però nessuna certezza sulle tempistiche per l'Emilia-Romagna. Mentre resta in campo la possibilità che il Veneto parta già per fine ottobre.

Ieri il presidente della Regione Stefano Bonaccini, in visita istituzionale negli Stati Uniti, ha sentito al telefono il ministro Stefani proprio per limare le asprezze degli ultimi giorni su quello che fino a qualche tempo fa sembrava un percorso comune e oggi sembra invece una gara (anche politica) tra tre Regioni

del Nord. Dopo il suo rientro dagli Usa il governatore si è impegnato a incontrare il ministro, ma intanto ieri è toccato a Petitti portare a Roma la proposta di Viale Aldo Moro. Al ministro la Regione ha ulteriormente chiarito i contenuti del progetto già consegnato a luglio, che prevede l'ampliamento delle competenze dalle iniziali dodici a quindici: sicurezza del lavoro; istruzione (fatta salva l'autonomia delle politiche scolastiche); commercio con l'estero, ricerca scientifica e tecnologica; sostegno all'innovazione per i settori produttivi; governo del territorio; Protezione Civile; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; tutela della salute; norme generali sull'istruzione; tutela dell'ambiente e dei beni culturali; organizzazione della Giustizia di pace; agricoltura, acquacoltura, protezione della fauna e attività venatoria; cultura e spettacolo; sport.

La Regione si è impegnata a fare avere a Roma le schede tematiche sulle 15 competenze individuate dopo che il testo sull'autonomia farà il suo secondo passaggio in aula il 18. «È intenzione della giunta recepire gli elementi che do-

vessero emergere dal confronto in aula, anche dalle sedute che si sono svolte nelle singole commissioni consiliari in questi giorni. Non si deroga dal percorso partecipato intrapreso fin dall'inizio — rivendica Petitti — con le parti sociali nel Patto per il Lavoro e con tutte le forze politiche, i gruppi di maggioranza e minoranza in Assemblea legislativa, dove finora mai si è registrato un voto contrario».

Una volta consegnate le schede tecniche al ministero entro la fine della prossima settimana, la Regione conta di arrivare a un accordo con il governo entro la fine del mese.

L'obiettivo è quello di non rimanere dietro al Veneto che, forte del referendum dello scorso anno, della richiesta di autonomia su tutte le 23 materie previste dalla Costituzione e della vicinanza politica tra il governatore Luca Zaia e il ministro leghista, conta di raggiungere il risultato già il 22 ottobre. Ma il rischio è che l'Emilia-Romagna marci invece al passo della Lombardia, dove l'autonomia invece «potrebbe partire prima di un anno», come ha detto due giorni fa il ministro. «Sull'obiettivo di chiudere entro l'anno non faremo sconti», fanno sapere

da Viale Aldo Moro. Ma dal ministero non si sbilanciano sulla certezza delle tempistiche per l'Emilia-Romagna, visto che il testo definitivo deve ancora passare dal voto dell'Assemblea regionale. L'unica certezza che arriva da Roma è lo stop della Cgil nazionale, che stoppa la corsa autonomista delle tre Regioni: «È sbagliato pensare che problematiche comuni a tutto il Paese siano affrontabili con la regionalizzazione della rivendicazione, e che il decentramento e l'autonomia siano strumenti da utilizzare per cristallizzare, se non incrementare, le disuguaglianze tra territori invece che per ridurre».

Francesco Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stop della Cgil

«È sbagliato pensare che problemi comuni siano affrontabili con la regionalizzazione»

Corsa a tre

Il Veneto potrebbe definire tutto entro ottobre. Su Lombardia e Emilia rischio 2019



Ministro Erika Stefani, ha la delega per gli affari regionali

La tre competenze aggiuntive

Agricoltura

1 La Regione chiede maggiore autonomia anche di fronte agli sviluppi della politica della Ue, che potrebbe portare a ridurre il ruolo dei territori spostando l'asse su un partenariato con gli Stati membri. **Maggiori competenze anche su caccia, tutela della fauna e acquacoltura**

Cultura e spettacolo

2 Qui l'obiettivo è la gestione delle risorse del Fondo unico per lo spettacolo (Fus) e la competenza diretta per la valorizzazione integrata dei musei dell'Emilia-Romagna (musei locali, musei nazionali, reti museali e tematiche) e per la tutela dei beni librari

Sport

3 La Regione vuole valorizzare l'attività sportiva come strumento di prevenzione sanitaria e come mezzo di aggregazione sociale, anche diretta a soggetti con diverse abilità; inoltre agirebbe su regolamentazione e programmazione dell'edilizia e dell'impiantistica



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL REPORT, PRIMA DEL DECRETO DI MAIO

Lavoro, il dato boom

Oltre 2 milioni di occupati

a pagina 9

La ricerca

È boom di occupati

Per la prima volta superati i due milioni

La ripresa in Emilia-Romagna è assodata. E il ritorno ai livelli pre-crisi è confermato anche dal piccolo anticipo dei dati Istat sul secondo trimestre del 2018 (prima però del decreto dignità) diffusi ieri da viale Aldo Moro. Per la prima volta, la nostra regione supera la soglia dei 2 milioni di occupati, registrando 110mila nuovi posti di lavoro in tre anni (+5,7%) e raggiungendo un tasso di occupazione al 70,5%, il più alto in Italia. Nel secondo trimestre dell'anno in corso, si rileva una crescita di 44.500 nuovi posti di lavoro rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (+2,2%).

Il tasso di occupazione, sulla fascia d'età 15-64 anni, aumenta così del +1,4% e va oltre quello che si registrò nel medesimo trimestre del 2008, quando in questo territorio era scontato avere un tasso di occupazione del 70,4%. Mancano ancora i dati, suddivisi per tipologie di contratti applicati, in particolare le assunzioni a tempo determinato, ma il percorso imboccato da una delle locomotive della ri-

2

milioni in più

Questo il numero registrato nel secondo trimestre del 2018. Si registrano 110mila nuovi posti di lavoro in tre anni (+5,7%). Ottimi anche i dati dell'export. Nella provincia di Bologna balzo del quasi 3%. A trainare sono le vendite in Germania e Regno Unito

partenza dell'economia nazionale è tracciato. «Dopo i dati sull'export, quelli sull'occupazione sono numeri importanti — afferma il governatore dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini — che rafforzano un primato, quello della crescita, che l'Emilia-Romagna registra ormai per il quarto anno consecutivo». Secondo Bonaccini, si tratta di numeri «che rendono possibile il traguardo della piena occupazione che ci siamo dati al 2020, ma che non ci fanno perdere il contatto con la realtà, con l'esigenza di aiutare chi ha più bisogno oltre che impegnarsi molto sulla qualità dell'occupazione, affinché i redditi e i diritti non restino indietro». Parallelemente, prosegue il calo della disoccupazione, il cui tasso percentuale è sotto la soglia del 6%. Il 5,9% registrato dall'Istat è su base tendenziale, rispetto cioè al secondo trimestre

2017, quando era al 6%. Nella media degli ultimi quattro trimestri, il tasso di occupazione è stimato al 69%, il tasso di attività al 73,8% e il tasso di disoccupazione al 6,4%.

Ad avvalorare le buone performance della regione, di cui nei giorni scorsi avevamo registrato il balzo del 7% dell'export nel secondo trimestre del 2018, sono anche i dati bolognesi in conseguente andamento positivo di esportazioni e importazioni. Tra gennaio e giugno, è cresciuto infatti del 2,5% l'export bolognese. In valori assoluti, le vendite all'estero delle imprese hanno superato i sette miliardi di eu-

Disoccupati ai minimi

Sono al di sotto del 6%. Ma la maggior parte dei contratti avviati è a tempo determinato

ro, con una quota regionale che supera il 22% ed un saldo a fine giugno positivo per oltre 2,9 miliardi. Buono anche l'andamento delle importazioni, che crescono nei sei mesi del 3,8%. In realtà, dall'inizio dell'anno si registra una dinamica espansiva: le esportazioni a fine marzo segnavano un incremento del 2,1%, che è diventato del 2,9% alla fine del secondo trimestre. Le vendite estere del settore manifatturiero si attestano sul +2,2%, a fronte di acquisti cresciuti del +2,8%. Rispetto al giugno 2017, crescono oltre la media le vendite di prodotti alimentari (+9,7%) ed abbigliamento (+4,2%), mentre restano allineati ai valori di settore mezzi di trasporto (+2%) e macchinari ed apparecchi (+1,3%). In crescita anche le vendite nei paesi dell'Unione Europea (+6,2%), sostenute dal +2,8% verso la Germania, che si conferma il principale interlocutore per le imprese bolognesi. Significativo, il +19,9% delle vendite nel Regno Unito. In rallentamento gli altri principali mercati di destinazione: -0,6% le vendite verso i paesi extra Ue (-5% in Russia), -1,4% verso il continente americano e -3,9% verso il continente asiatico.

Al. Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le reazioni

15 Stelle e il territorio da difendere: "Manterremo le promesse"

Bugani e Piazza dalla ex Bredamenarini ai fondi tagliati "Accuse infondate, l'esecutivo non tradirà"

Il proconsole bolognese del vice premier Luigi Di Maio, Massimo Bugani, esulta per «il lavoro serio» svolto dal Movimento cinque stelle a favore dei Comuni italiani dopo l'accordo tra il premier Giuseppe Conte e l'Anci a conclusione di una estenuante trattativa nella notte tra martedì e ieri. L'esultanza di Bugani contiene anche il faticoso lavoro di ricucitura con Bologna e i Comuni nel tentativo di colmare lo scarto tra le promesse e gli atti del Go-

verno. Prima la rincorsa a mantenere gli accordi presi da Di Maio per la ex BredaMenariniBus che ha rischiato seriamente di portare i libri in tribunale la scorsa settimana, e tuttora appare in prognosi riservata in attesa di una soluzione più stabile. Poi la tegola del "Decreto Milleproroghe" che cancella (e poi promette di recuperare) con un voto di fiducia circa 120 milioni per l'Emilia Romagna di cui 18 per Bologna.

«L'avevo detto lunedì nella conferenza stampa in cui Virginio Merola voleva prendersi due minuti di visibilità con le sue sceneggiate», dichiara Bugani al veleno. Il capogruppo pentastellato a palazzo d'Accursio ha seguito la trattativa romana in cui è sta-



Consiglieri a Cinque Stelle
Massimo Bugani e Marco Piazza

to raggiunto un accordo con promessa verbale. Accordo che dimostra «quanto stiamo lavorando seriamente e quanto ci teniamo ai Comuni italiani, Bologna compresa. Mi dispiace, sindaco continua Bugani - ritenti sarà più fortunato» chiosa con una formula da "gratta e vinci".

Polemiche poco diplomatiche come è ormai consueto nei rapporti tra i Cinque stelle e la giunta Merola. Tasto molto delicato quello delle periferie, riguardo le quali il Movimento è particolarmente sensibile se è vero che gran parte dei voti arriva dalle zone considerate "banlieu" e non dai più ricchi centri storici.

Sull'argomento è intervenuta ieri non a caso la ministra per il

Sud Barbara Lezzi, anch'ella con toni esultanti per l'accordo Governo-Anci: «Abbiamo risolto la questione dello stop ai piani per le periferie», spiega. «Tutti i Comuni che hanno iniziato una progettazione e che ora si vedevano tolte le risorse a piani già avviati, nei prossimi tre anni potranno recuperarle: anche l'Anci si è dichiarata soddisfatta», precisa.

La ministra non si nasconde che «il nostro Paese ha bisogno di investimenti e non può permettersi questi blocchi. Sollecito i Comuni che erano in ritardo - esorta - a lavorare in modo veloce sui progetti, sui fondi europei e su tutto ciò che era bloccato».

- V. V.

GIORNALISMO ELENZATA

LE RICHIESTE DI INTERVENTO

Scuole fuorilegge record in Emilia: 683 casi segnalati

Edilizia scolastica, sono 683 le richieste di interventi arrivate dalla Regione al ministero per il triennio (2018-2020). Una cifra record, che mette l'Emilia-Romagna al secondo posto dopo la Sardegna (688 richieste) e prima della Campania. La Regione: siamo stati solo bravi.

a pagina 3

IL CASO GLI ISTITUTI DA METTERE IN SICUREZZA

Lo strano record delle scuole fuorilegge L'Emilia è seconda

Solo la Sardegna ha chiesto più interventi. La Regione rassicura: siamo solo stati bravi, richiesti anche miglioramenti

Mentre gli studenti preparano zaini e libri in vista della riapertura delle scuole, il ministero dell'Istruzione e gli enti locali fanno i conti con lo stato di salute dell'edilizia scolastica. E anche in Emilia-Romagna la situazione non è delle migliori. Sono 683 le richieste di interventi arrivate dalla nostra Regione al ministero per il triennio (2018-2020). Una cifra record, che mette l'Emilia-Romagna al secondo posto del podio dopo la Sardegna (688 richieste) e prima della Campania (dove le scuole da «aggiustare» sono 681).



Regione
Patrizio Bianchi,
assessore a
scuola e cultura



Metropoli

Ma cosa ha chiesto l'Emilia-Romagna per le proprie scuole? La parte del leone la fanno gli interventi di adeguamento e miglioramento sismico: 443 sul triennio, cioè quasi il 65% delle richieste totali. C'è però da sottolineare che il numero non corrisponde ad altrettanti edifici scolastici, ma riguarda il totale di interventi che in alcuni casi vengono svolti in più tranche sulla stessa scuola. Poi ci sono 102 richieste che riguardano la costruzione di nuove scuole o palestre scolastiche (il 15% del totale) e infine 76 richieste per certifica-

Daniele Ruscigno,
delegato edilizia
scolastica



Comune
Virginia Gieri,
assessore ai
lavori pubblici

Bianchi — ma solo perché siamo tra le Regioni più attente allo stato del patrimonio scolastico e quindi, oltre alle richieste inerenti alla sicurezza in senso stretto, ci sono anche quelle che riguardano il loro ammodernamento e l'adeguamento alle esigenze di oggi. Un conto sono i requisiti di sicurezza, altro l'illuminazione». Di certo, assicura l'assessore, su quelle 683 richieste di interventi strutturali per le scuole emiliano-romagnole non pesa uno strascico del terremoto d'Emilia del 2012. «No anzi, credo che ormai sia quella l'area della che ha gli edifici più avanzati sul fronte della sicurezza. Le scuole del terremoto le abbiamo ricostruite — rivendica Bianchi — e poi abbiamo assunto

zioni antincendio o di agibilità (l'11%). Altri 62 interventi richiesti riguardano l'ampliamento delle strutture, l'efficientamento energetico delle scuole e la loro manutenzione.

Per l'assessore regionale Patrizio Bianchi il fatto che l'Emilia-Romagna sia seconda in Italia per richieste inviate al ministero sull'edilizia scolastica non è però un elemento di preoccupazione. Anzi. «Abbiamo chiesto molti interventi rispetto ad altri — spiega

gli standard della ricostruzione per tutta regione. Che sono standard molto alti e hanno bisogno di tempo».

Tant'è che spesso, soprattutto per gli edifici più vecchi, c'è chi preferirebbe ripartire con costruzioni ex novo. «Noi lavoriamo anche alla possibilità di aggiungere nuovi edifici al patrimonio scolastico — spiega l'assessore Virginia Gieri, che a Palazzo d'Accursio si occupa di Lavori pubblici — perché la realtà è che, quando va bene, ci troviamo di fronte a strutture degli anni Sessanta o Settanta che necessitano di continua manutenzione. Per questo vogliamo pensare sempre di più a piani che, con l'aiuto di fondi regionali e nazionali, facciano ripartire l'edilizia scolastica costruendo nuove scuole che ci permettano di superare quelle che, per età e modalità di costruzione, sono difficili da mantenere». Non a caso, nel pacchetto di interventi inviati a Roma dal Comune di Bologna prima dell'estate, ci sono due nuove scuole dell'infanzia da costruire (quella in via Abba e la Tempesta, in sostituzione della Villetta Mattei) insieme alla nuova sede della media Dozza in zona Barca. «Il numero alto di segnalazioni è determinato dal fatto che abbiamo fatto verifiche puntualissime sullo stato dei nostri edifici: la sicurezza e un'agibilità perfetta sono per noi priorità assolute», insiste l'assessore Gieri. «Ci tengo a sottolinearlo — aggiunge — nessuna delle nostre scuole è inagibile, i no-

stri ragazzi sono in un sistema di sicurezza. Ma dobbiamo far fronte a una normativa sempre più stringente, in particolare sull'antincendio».

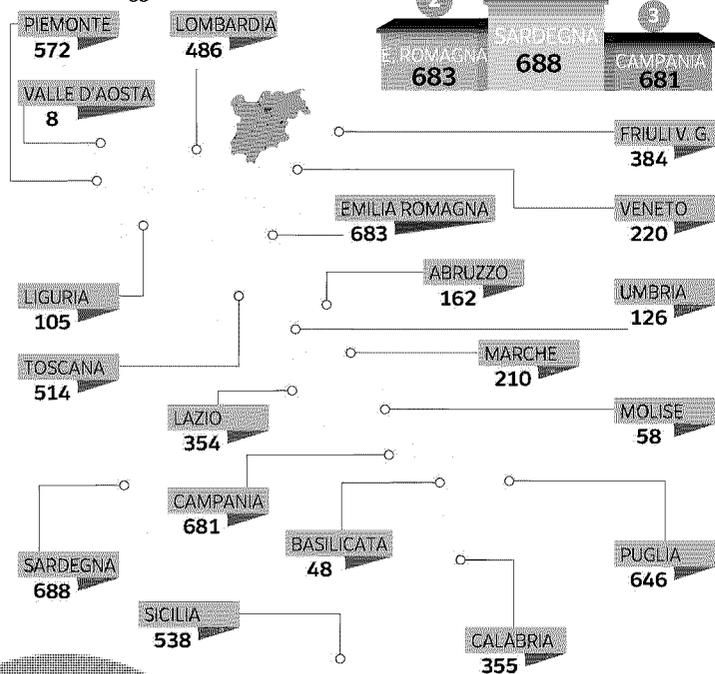
Un tema con cui si confronta da tempo Daniele Ruscigno, sindaco di Valsamoggia e consigliere con delega all'Edilizia scolastica per la Città metropolitana, che ha le competenze sulle scuole superiori. «Deve essere chiaro che la mancanza del cpi (certificato di prevenzione incendi, ndr) non vuol dire che una scuola è insicura — sottolinea Ruscigno — ma che non si è ancora adeguata alle ultime normative eseguendo lavori che fino a pochi anni fa non erano affatto necessari». Tre anni fa solo il 25% delle scuole superiori bolognesi rispettavano il cpi, oggi sono circa il 50%: «Vogliamo arrivare al 100% per il prossimo anno, ma lo Stato deve darci una mano e dovrà continuare a farlo, altrimenti si riparte da capo». Sono 28 le scuole superiori del Bolognese che aspettano ancora i lavori per ottenere il cpi: «Ora serve solo che il governo confermi i finanziamenti, perché se faranno come per il Piano periferie sarà un bel problema», conclude Ruscigno. Da Roma, intanto, arriva l'impegno del ministro dell'Istruzione Marco Bussetti: «Le risorse ci sono — ha detto in un'intervista a *Famiglia Cristiana* — abbiamo 7 miliardi a disposizione. Rispetto al governo precedente dobbiamo lavorare con maggiore velocità e più trasparenza».

Francesco Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

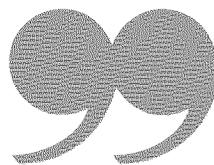
La mappa

Le scuole da aggiustare



IN EMILIA ROMAGNA

Certificazioni antincendio e agibilità	76
Adeguamento/miglioramento sismico	443
Ampliamento	24
Efficientamento energetico	11
Manutenzione	27
Nuova costruzione di scuole o palestre	102



L'assessore Gieri
Quando va bene abbiamo
edifici degli anni '60 e 70,
e hanno bisogno di
continua manutenzione

Da sapere

● #ItaliaSicura fu il primo atto del governo Renzi. Due le linee di intervento, edilizia scolastica e dissesto idrogeologico

● E il primo atto del governo Lega Cinque Stelle è stato proprio quello di cancellare la task force del progetto #scuolesicure

● Competenze e cantieri sono tornati così, per le scuole, al ministero dell'Istruzione.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Soldi anche ai Confidi 'minori'

«Credito più facile per le pmi»

La rete degli 11 organismi di garanzia: ok alla nuova legge regionale

Lorenzo Pedrini
BOLOGNA

«E' UNA MISURA per la quale abbiamo insistito oltre tre anni e, ora che la Regione l'ha sposata, contiamo che tutte le piccole e medie imprese emiliano-romagnole ne traggano beneficio». Il presidente di Confidi in Rete Emilia-Romagna, Alberto Rodeghiero, ha accolto con queste parole la decisione di viale Aldo Moro di equiparare i confidi vigilati e quelli cosiddetti minori nell'accesso ai finanziamenti erogati dal Fondo centrale di garanzia, relativi a diversi bandi dai quali i secondi erano esclusi, arrivata lo scorso 27 luglio in seno alla legge di assestamento di bilancio. La rete degli 11 confidi 'non vigilati' presenti in Emilia-Romagna, organismi di garanzia che rappresentano circa 40.000 imprese medie, piccole e micro e garantiscono tra i 5.000 e i 6.000 finanziamenti all'anno, si fa garante di un volume di affidamenti che sfiora i 250 milioni di euro. «È altrettanto importante sottolineare che, nei fatti, questo consentirà di aprire ad imprese penalizzate in fatto di rating nuovi orizzonti di credito, grazie ad agevolazioni regionali che varranno per i finanziamenti di importo inferiore a 100mila euro» ha aggiunto Rodeghiero.

LA DIFFERENZA fra i confidi vigilati e quelli minori, che Rodeghiero vorrebbe fossero semplicemen-



AL VERTICE
Il presidente di Confidi in rete, Alberto Rodeghiero

te definiti «diversamente vigilati», sta tutta, a livello legislativo, negli organi che ne controllano l'attività di anello di congiunzione fra banche e imprese, per conto delle quali entrambi si assumono, in cambio di una quota dell'interesse sui prestiti, l'onere di garantire la solvibilità di questi ultimi.

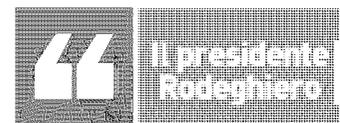
I CONFIDI vigilati, infatti, che a rigore di legge potrebbero anche

svolgere simili a quelle di un istituto di credito, diverse dalle mere garanzia e consulenza delle quali si possono occupare anche i confidi minori, sono direttamente sotto la lente della Banca d'Italia, mentre i secondi rispondono al ministero delle Finanze e sottostanno al controllo delle normali società di revisione.

Per Rodeghiero, però, «i fatti dimostrano che anche i confidi ritenuti

più nobili, in realtà, svolgono in prevalenza il nostro stesso lavoro, solo che lo fanno pagare di più».

FRA I NUMERI citati a sostegno di questa tesi, che parlano di tassi di interesse medi più elevati se una Pmi si rivolge a uno dei confidi vigilati, a colpire è soprattutto il fatto che, per quanto riguarda la nostra regione, il monte di erogazioni garantito da questi sia stato di 600 milioni di euro, contro il miliardo del



Nuovi orizzonti di credito per imprese penalizzate in fatto di rating, grazie ad agevolazioni regionali per i finanziamenti di importo inferiore a 100mila euro

quale si sono fatti carico i confidi minori.

«Rimettere questa rete di confidi in condizione di garantire tassi più ragionevoli al maggior numero possibile di piccole realtà imprenditoriali è una mossa di grande valore strategico e per fortuna è arrivata», ha infine chiosato il presidente di Unioncamere Emilia-Romagna, Alberto Zambianchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORSO DI LAUREA MAGISTRALE

L'università dell'auto incanta la California

L'associazione Muner e il nostro ateneo puntano sulla Silicon Valley per adeguarsi all'eccellenza della tecnologia mondiale

Luciano Salsi / REGGIO EMILIA

La superuniversità regionale dell'automobile sbarca in California puntando sulla Silicon Valley per adeguarsi all'eccellenza della tecnologia mondiale e approfondire la collaborazione con la ricerca applicata e con l'industria avanzata d'Oltreoceano.

È una vera e propria missione quella intrapresa in America da Muner (Motorvehicle University of Emilia-Romagna), il corso di laurea magistrale avviato l'anno scorso congiuntamente dai quattro atenei della nostra regione per la formazione dei superingegneri di domani capaci di progettare le auto del futuro. L'ha ospitata il consolato ita-

liano di San Francisco, nella cui sede il presidente dell'associazione Muner Andrea Pontremoli, amministratore delegato di Dallara, e il presidente della Regione Stefano Bonaccini hanno incontrato i rappresentanti della Stanford University e delle altre università californiane, investitori americani, professori e ricercatori universitari italiani d'America sotto gli auspici del console generale Lorenzo Ortona.

È intervenuto il professor Alberto Broggi dell'università di Parma per illustrare l'iniziativa di VisLab, l'azienda parmense che ha progettato il veicolo con guida autonoma acquistata nel 2015 dal gruppo statunitense Albarella. Si è data così l'opportunità, come ha sottolineato Bonaccini, di far

conoscere l'eccellenza accademica di Muner, «punta di diamante del sistema formativo regionale dell'automotive».

L'associazione Muner, promossa dalla Regione, riunisce i marchi emiliano-romagnoli celebri nel mondo (Ferrari, Lamborghini, Dallara, Ducati, HaasF1Team, Hpe Coxa, Magneti Marelli, Maserati, Pagnani, Scuderia Toro Rosso) con i dipartimenti di ingegneria delle università di Modena e Reggio, Bologna, Parma e Ferrara.

Ne è scaturito un corso di laurea unico al mondo, in grado di mettere insieme teoria e pratica alternando le aule universitarie con l'esperienza diretta all'interno delle case motoristiche perno della Motor Valley dell'Emilia-Romagna e

ai vertici dei mercati e delle competizioni internazionali. Il corso, programmato per 150 studenti, è stato avviato nell'anno accademico 2017-2018 con l'iscrizione di 65 studenti italiani fortemente motivati, che hanno portato tutti a termine il primo anno di studi in modo eccellente. Per quest'anno è previsto un aumento delle iscrizioni. Sono già arrivate più di 90 domande, 80 delle quali provenienti dall'Italia, le altre dal resto d'Europa.

Inoltre sono già immatricolati quindici studenti extraeuropei. Nelle prossime settimane sarà pubblicato un secondo bando d'ammissione con scadenza alla fine di dicembre. —

CC BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'incontro di presentazione della superuniversità regionale dell'automobile a San Francisco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Economia & Imprese

Il braccio chimico dell'Eni ritorna a investire a Ferrara

INDUSTRIA GREEN

Inaugurato il nuovo impianto produttivo di Versalis da 250 milioni
Tecnologia per gomme sostenibili in particolare per l'automotive

Ilaria Vesentini

L'investimento da 250 milioni di euro per il nuovo impianto produttivo di elastomeri inaugurato ieri da Versalis a Ferrara rimette il "braccio" chimico di Eni al centro della scena europea e internazionale per le gomme specialistiche e sostenibili, in particolare per l'automotive. E con il rilancio del colosso italiano della chimica torna a brillare il ruolo della città estense, dove 65 anni fa nasceva il primo impianto al mondo di polipropilene isotattico, grazie agli studi sui catalizzatori del Nobel Giulio Natta. E dove il nuovo impianto Versalis GP27 significa anche 45 nuove assunzioni e altri 50 posti di lavoro nell'indotto.

Due anni di cantieri con una media di 550 persone al giorno al lavoro hanno trasformato un'area bonificata di 32 mila metri quadrati all'interno del petrolchimico di Ferrara in un gigante

di 5 mila tonnellate di acciaio, 70 chilometri di tubazioni, con oltre 250 apparecchiature e zero emissioni ambientali, in grado di aumentare del 50% la capacità produttiva complessiva di Epdm, gomme sintetiche ad alta resistenza agli agenti chimici e atmosferici, commercializzate con il marchio Dutral e utilizzate per guarnizioni, tubazioni, lubrificanti. richiestissime perciò dal settore automotive, che ne assorbe 700 mila tonnellate l'anno su scala mondiale. Versalis a Ferrara ne produrrà a regime 150 mila tonnellate l'anno, confermandosi il secondo player europeo dopo Arlanxéo e il quarto al mondo, dietro ai big americani Exxon e Dow.

«Ma non abbiamo competitor per quanto riguarda l'avanguardia delle nostre tecnologie proprietarie, soprattutto in termini di sostenibilità e sicurezza. Qui a Ferrara abbiamo dato forma a quanto programmato con il piano di trasformazione avviato nel 2012, in termini di razionalizzazione ed efficientamento della struttura produttiva, di miglioramento e valorizzazione del portafoglio prodotti e di internazionalizzazione», spiega l'amministratore delegato Versalis, Daniele Ferrari, che nel giro di questi cinque anni ha portato i margini (Ebit) della società da un rosso di 481 milioni a un nero di 460 milioni nel 2017. «Questo rappresenta uno degli investimenti più rilevanti per il nostro gruppo, considerando che abbiamo un piano di investimenti complessivo di 300-350 milioni l'anno», rimarca l'ad. Tagliando il nastro davanti a reattore e stripper della nuova linea

produttiva di piazzale Donegani, che si affianca al vecchio impianto di elastomeri GP26 e al GP10, l'impianto di polietilene a bassa densità.

Lo scorso novembre Versalis aveva inaugurato in Corea del Sud un nuovo complesso industriale da 200 mila tonnellate di elastomeri (a basso valore aggiunto) in joint venture con Lotte Chemical. Mentre è dello scorso anno l'avvio di un investimento da 130 milioni sul polo chimico di Ravenna, specializzato invece in gomme per pneumatici e strettamente collegato a Ferrara, non solo per i flussi di materie prime ma per le attività di R&S, che coinvolgono 350 persone lungo la via Emilia. Su mille dipendenti diretti e altri 500 indiretti tra la città bizantina e quella estense, hub globale degli elastomeri per il cane a sei zampe e culla mondiale della motor valley. «L'automotive è un settore premiante per volumi, per tasso di crescita e per sfide tecnologiche che ci pone - sottolinea Marco Chiappani, direttore della Bu Elastomeri di Versalis - e questo investimento a Ferrara da un lato rafforza il nostro portafoglio prodotti dedicato (dal sottocofano ai pneumatici, dalla modifica olii ai profili sponge) specializzandoci in componenti ad alto valore aggiunto, dall'altro (abbinato all'apertura in Sud Corea) ci permette di passare da una dimensione locale a una di internazionale».



Peso: 23%



SABATO IL CONVEGNO

Confartigianato spinge «L'autostrada Cispadana va completata presto»

Marcello Pulidori

Un convegno fortemente voluto dalla Confartigianato per ribadire un sì più che convinto alla realizzazione/completamento dell'autostrada Cispadana. Sabato alla sala Zarri (ore 9,30) nella sede della stessa Confartigianato (via Veneziani 1), esponenti del Governo e dei partiti (ma il convegno sarà aperto a tutti) saranno chiamati ad uno sforzo di approfondimento su un tema di cui si parla ormai da più di trent'anni. Un incontro, come dichiarato da Guido Montanari e Giuseppe Vancini, rispetti-

vamente presidente e segretario generale Confartigianato, «cui auspichiamo possano partecipare anche le componenti contrarie alla Cispadana, come le associazioni ambientalisti di Cento che da sempre si oppongono al progetto.

Dato che noi, al contrario, pensiamo – hanno proseguito i due dirigenti – che l'autostrada Cispadana, o la strada a scorrimento veloce, rappresenteranno un futuro migliore per l'economia e per i cittadini, intendiamo confrontarci anche con chi non la pensa come noi». Dopo aver incassato l'autorevole appoggio di Paolo Govoni presidente della Camera di Commercio, Confartigianato vuole spingere per accelerare i lavori. Tanti i nomi an-

nunciati e tutti di rilievo, che parteciperanno al convegno di sabato: il sottosegretario alla giustizia Vittorio Ferraresi, l'assessore regionale Raffaele Donini, il presidente della Provincia, Tiziano Tagliani; lo stesso Govoni numero uno della Camera di Commercio; e poi i senatori Paola Boldrini (Pd) e Alberto Balboni (Fdi); il gruppo di ferraresi in Regione, da Paolo Calvano e Marcella Zappaterra per il Pd, ad Alan Fabbri per la Lega; ed infine, Riccardo Maiarelli vice-presidente di Confindustria Emilia, Davide Bellotti presidente provinciale della Cna, Chiara Bertelli coordinatrice di Legacoop Estense e Roberto Crosara presidente di Confcooperative. «L'auspicio – hanno concluso i dirigenti di Confartigianato –

non è solo fare il punto della situazione circa il completamento dell'autostrada Cispadana, ma anche chiedere nuovo impulso agli enti interessati». —



Peso:14%

**IL PROGRAMMA DELLA GIORNATA DI MEETING**

Full immersion tra tavole rotonde, dibattiti, analisi e spettacoli teatrali

● Un'edizione di un solo giorno, ma con l'ambizione di aumentare di durata gli anni a venire. Il festival "Città impresa" parte domani a Piacenza in versione anteprima sulla falsariga di quanto avvenuto da qualche anno a Vicenza e più di recente a Bergamo.

La macchina organizzativa fa capo a **Confindustria**. Questo il programma di domani, intenso e con ospiti importanti. Tre gli appuntamenti: nella sala dei Teatini e due nel salotto di piazzetta Pescheria e piazza Cavalli.

Ai Teatini alle 11 "Piacenza fra Nordovest e Nordest: industria e logistica", tavola rotonda tra il sindaco Patrizia Barbieri, Aldo Bonomi sociologo direttore del Consorzio AAster, Alberto Ro-

ta **presidente di Confindustria** Piacenza, condotta da Giangiacomo Schiavi editorialista del Corriere della Sera.

Alle 15 "I champion: cosa serve per crescere", confronto fra Elena Dallavalle consigliere delegato Motridal, Carlo Marini (Epic Sim), Guido Musetti, Alberto Nicolini ad di Castagna Univel. Conduce Filiberto Zovico fondatore di Italypost.

Alle 16,30 "Il nuovo triangolo industriale: le idee per rafforzarlo" con **Alberto Baban** (VeNet-Work), Carlo Bonomi, presidente Assolombarda, Alberto Vacchi, presidente **Confindustria** Emilia Area Centro. Modera Dario Di Vico, giornalista del Corriere della Sera.

Si sposta nel tardo pomeriggio in piazza Cavalli il festival che cade alla vigilia dell'anniversa-

rio dei dieci anni dal fallimento della Lehman Brother's. Che cosa è cambiato da allora? Alle 18 lo racconteranno Ferruccio De Bortoli, Marco Mazzucchelli guidati da Nicola Saldutti caporedattore Economia al Corriere della Sera.

"Il capitalismo in salsa Lehman", alle 21, sarà oggetto del dialogo con Stefano Massini scrittore e drammaturgo italiano che sul palco di piazza Cavalli Piacenza racconterà "Qualcosa sui Lehman" trasposizione teatrale della trilogia della saga familiare che racconta 160 anni di capitalismo americano.



Il logo del festival "Città impresa"



Peso: 14%

VINCENZO BOCCIA. Il presidente di Confindustria chiede al governo di investire sulla crescita

“Serve un grande piano infrastrutturale La manovra non faccia salire lo spread”

INTERVISTA**MAURIZIO TROPEANO**
TORINO

L'assemblea degli industriali del Nord Ovest organizzata a Torino dai presidenti Fabio Ravanelli (Piemonte) e Dario Gallina (Torino) per dire sì alla realizzazione della Torino-Lione è un termometro per misurare se il malessere degli imprenditori nei confronti del governo giallo-verde sia arrivato a livelli di guardia. I leader delle associazioni di Brescia, Verona e Vicenza si uniscono ai colleghi piemontesi nel chiedere lo sblocco delle grandi opere. Da Genova arrivano i timori che le liti istituzionali per la ricostruzione del ponte si trascino all'infinito.

Vincenzo Boccia, il presidente nazionale, la mette giù così: «Dopo le dichiarazioni di Salvini e Di Maio il nostro malessere si è trasformato in aspettativa». E le aspettative nei confronti del governo crescono visto per la prima volta dal 2016 la produzione industriale è in calo. «Al di là di spiegazioni legate alla stagionalità della rilevazione - parliamo del mese di luglio - non c'è dubbio che assistiamo a una caduta della produzione dovuta a due motivi principali: la perdurante debolezza del mercato interno e una particolare turbolenza dei mercati internazionali conse-

guente, soprattutto, alle politiche protezioniste degli Stati Uniti». —

Al di là della congiuntura c'è anche un rallentamento dell'export. Il sistema Italia è in crisi?

«E' vero anche i dati dell'export mostrano che c'è un rallentamento. E non potrebbe essere diversamente se consideriamo la forte frenata della Germania e la stretta connessione tra le nostre economie. Quando l'America decide d'importare meno auto tedesche, per fare un esempio, il danno si allarga all'Italia che a quelle auto fornisce fino al 70 per cento dei componenti. Un Paese come il nostro, privo di materie prime, basa la sua economia sulla manifattura e, di conseguenza, sulla più ampia possibilità di scambio. L'Italia sta venendo lentamente fuori dalla crisi ma se sbaglia le sue scelte, e la manovra di bilancio sarà il banco di prova, potrebbe ripiombarci dentro. Ci aspettiamo che il governo lo comprenda. Dobbiamo anche ammettere di aver apprezzato la conferma dell'impianto di Industria 4.0, la visione di medio termine del programma, l'impegno a rispettare la stabilità dei conti».

Parlando agli industriali del Nord Ovest ha ricordato al-

l'esecutivo che i tempi dell'opposizione sono finiti. Quali soluzioni vi attendete?

«Le soluzioni che ci attendiamo passano per la fine di una fase che potremmo definire demagogica e l'inizio di una nuova fase che potremmo chiamare pragmatica. Nel rispetto della stabilità dei conti ci sono molte cose che questo governo potrebbe fare per rilanciare l'economia a partire da un grande piano d'infrastrutture a sostegno della capacità competitiva delle imprese e a vantaggio di tutti i cittadini. A Torino, oggi, si è parlato della centralità della Tav e della sua importanza strategica per i traffici e l'ambiente. Ma gli esempi che si potrebbero fare in tutto il territorio nazionale sono tantissimi».

In concreto che cosa chiedete al governo?

«Non dobbiamo accettare scelte di politica economica che porterebbero alla paralisi del Paese. E nell'interesse del Paese siamo aperti a un confronto con il governo, anche serrato. Il nostro obiettivo non è far cadere questo esecutivo ma evitare che lo spread salga e incentivare la crescita. Se il governo vuole la felicità degli italiani deve investire sulla crescita. La politica deve riappropriarsi del suo primato: non può essere portavoce del

popolo ma interprete degli interessi del Paese».

Anche su Genova?

«Genova deve essere la svolta. Come abbiamo ribadito una volta di più, il ponte si deve fare presto e bene. Non possiamo più disinteressarci della questione temporale. Una cosa è fornire una soluzione entro un anno, un'altra è rinviare senza termine. La città ha bisogno di risposte rapide ed efficienti. Non vorremmo che a mettersi in mezzo fosse la politica. Occorre evitare conflitti tra istituzioni e il gioco pericoloso dei ricorsi. Se il Ponte non sarà pronto fra un anno sarà colpa di questo governo e non di altri».

Con scelte sbagliate si ripiomba nella crisi. Non possiamo accettare politiche che paralizzano il Paese



Alessandro Di Marco/Ansa
Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria



Peso:17%

Primo Piano

CONFINDUSTRIA

Boccia: «Infrastrutture indispensabili per essere competitivi»

«La Tav è un'esigenza del Paese. Su Genova tempi veloci, no gioco dei ricorsi»

Nicoletta Picchio

ROMA

Dare al paese le infrastrutture di cui ha bisogno «è un atto di responsabilità». Vincenzo Boccia parla davanti agli oltre 200 imprenditori del Nord Italia riuniti a Torino a sostegno dei Grandi corridoi europei. E lancia un messaggio alla politica: occorre avere «una dotazione infrastrutturale per rendere le nostre fabbriche competitive fuori dai cancelli».

Torino, e quindi in primo piano la Tav: «chiediamo al governo un confronto sui dati oggettivi e che si possa decidere con buon senso, realismo e pragmatismo, nell'interesse del paese. La Torino-Lione è una questione nazionale», ha detto il presidente di Confindustria.

Ma anche l'emergenza Genova: «occorrono soluzioni e non conflitti. Le colpe lasciamole trovare alla magistratura. La soluzione è costruire il ponte entro un anno. Se non lo si farà sarà colpa del governo, non di altri, sia chiaro da subito». L'importante, ha continuato, «è che il ponte di Genova si faccia in tempi certi e si evitino conflitti potenziali tra istituzioni e tra istitu-

zioni e imprese, che porterebbero i tempi ad allungarsi». Se si comincia con il gioco dei ricorsi, è la preoccupazione del presidente di Confindustria «il ponte non lo realizzeremo mai più e di operatori economici scapperanno. Ognuno si deve prendere le proprie responsabilità». E se nel governo si sottolineano le colpe del passato, «bisogna iniziare a parlare anche di colpe future».

Le infrastrutture come precondizione per una società aperta e inclusiva, per collegare l'Italia al mondo è un tema su cui Boccia insiste da tempo. «Non si bloccano i cantieri, al massimo si discutono i progetti. Un paese che blocca i cantieri non ha i fondamentali dell'economia», ha continuato il presidente di Confindustria. E si è rivolto al ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli: «farebbe bene a visitare il cantiere della Torino-Lione. Un ministro delle Infrastrutture non può essere contro le infrastrutture, altrimenti è un altro ministro. La Tav - ha aggiunto - non appartiene agli interessi di qualcuno, ma alle esigenze del paese. Significa fare i conti con le nostre potenzialità». Non abbiamo materie prime, abbiamo necessità di esportare, ha sottolineato Boccia. Le infrastrutture, in questo caso la Tav «hanno un ritorno oggettivo dell'investimento sull'economia reale, che

non riguarda solo le opere in cantiere ma l'aspetto di un'Italia aperta all'Europa e di un corridoio che passa attraverso l'Italia. Ci auguriamo che questo possa contribuire a quella oggettiva soluzione che il governo vuole, capire l'impatto economico dell'opera», ha continuato, convinto che «non ho mai visto italiani felici con le fabbriche chiuse e decrescita, la felicità passa attraverso la crescita occupazionale, la competizione delle imprese, una dotazione infrastrutturale al livello della seconda manifattura d'Europa».

Occorre evitare gli approcci ideologici, è il pensiero del presidente di Confindustria. Sul caso Genova Boccia si è soffermato sulla concessione ad Autostrade: «la magistratura sta facendo il bene suo lavoro. Non bisogna usare questa vicenda per aprire un fronte sullo Stato buono e il privato cattivo, sull'ideologizzazione delle nazionalizzazioni».

Il cantiere.

Si scava sul versante francese lungo l'asse del futuro tunnel di base da 57 chilometri



Concessioni.

Per il presidente degli industriali italiani Vincenzo Boccia (nella foto) sulla questione delle «concessioni meglio evitare approcci ideologici. Il Paese vuole soluzioni».



Peso: 22%

IL FORUM DI TORINO

La voce delle imprese del Nord «La Tav deve essere costruita»

«La Torino-Lione è strategica ed economicamente sostenibile». Lo hanno detto con forza ieri gli imprenditori del Nord, riuniti a Torino per un incontro tra le imprese e le associazioni industriali di tutte le regioni del Nord, dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia. Quaranta associazioni territoriali, circa 200 imprese. I 350 milioni di euro di spesa

diretta italiana produrrebbero effetti sul Pil per 1,3 miliardi. Un moltiplicatore di quasi uno a quattro e un potenziale di 52mila nuovi posti di lavoro, di cui il 76% in settori diversi dalle costruzioni.

Filomena Greco a pag. 5

Senza l'Alta velocità merci bloccate e imprese all'angolo

Filomena Greco

TORINO

Si danno appuntamento a Torino gli industriali, per ribadire che la Torino-Lione è un'opera strategica ed economicamente sostenibile. Lo fanno non solo le imprese e le associazioni industriali del Piemonte, ma anche gli operatori della Lombardia, della Liguria, della Valle d'Aosta, dell'Emilia Romagna, del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, del Trentino Alto Adige. Quaranta territoriali, circa 200 imprese. Sul tavolo, mettono lo studio sull'impatto economico e sociale dell'opera, curato dalla società Clas e coordinato da Lanfranco Senn e Roberto Zucchetti, docenti della Bocconi: a fronte di 350 milioni all'anno di spesa diretta da parte dell'Italia, la costruzione del tunnel di base produrrebbe effetti sul prodotto interno lordo per oltre 1,3 miliardi. Un moltiplicatore di quasi uno a quattro, con un potenziale di 52mila nuovi posti di lavoro, il 76% dei quali in settori diversi dalle costruzioni. Un impatto economico globale che peserebbe per

oltre 11 miliardi, un'opera e che le imprese considerano strategica per tenere il Nord-Ovest d'Italia ben agganciato ai grandi assi di trasporto europeo e, in prospettiva, ai flussi di merci da e per la Cina.

A guardare alla Torino-Lione, dunque, è l'intera area delle regioni produttive del Nord Italia, da Ovest a Est: «Rappresentiamo insieme - dice Dario Gallina, presidente dell'Unione industriale di Torino - più del 55% del Pil italiano, i due terzi del valore della produzione industriale nazionale e oltre il 70% dell'export. Siamo il motore dell'economia italiana e rivendichiamo con forza e determinazione il diritto di vedere ultimato, in tempi rapidi, il collegamento della Torino-Lione». Il terzo Valico, il Brennero, la tratta Brescia-Verona-Padova, il segmento fino al Porto di Trieste e la Torino-Lione sono i «pezzi di un puzzle» che non può essere disfatto, aggiunge Fabio Ravanelli, a capo degli industriali del Piemonte. Un sistema di infrastrutture che, a regime, può garantire all'Italia di giocare un ruolo importante. È quello che Raf-

fae Marchetti, responsabile per la Luiss del tema internazionalizzazione definisce «Scenario della Lince», contrapposto invece allo «Scenario della Lumaca», per descrivere cosa l'Italia perderebbe se abbandonasse il progetto della Torino-Lione per ritrovarsi, in una immaginaria proiezione al 2050, isolata, con aziende meno competitive e non agganciata al grande flusso di merci da e verso il Far east.

La Torino-Lione, oggi in fase di analisi costi-benefici da parte del Governo, di fatto è un'opera in fase di realizzazione, frutto di una lunga gestazione e passata attraverso una decina di fasi progettuali, otto deli-



Peso: 1-2%, 5-32%

bere del Cipe, 11 diversi tracciati, accordi e trattati internazionali, l'ultimo dei quali ratificato dai parlamenti di Italia e Francia. Il rischio che si arrivi ad uno stop formale da parte dell'esecutivo spaventa l'industria. «Non si bloccano i cantieri – dice il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia – al massimo si discutono i progetti. Un Paese che blocca i cantieri è un Paese non ha i fondamentali dell'economia».

Da Torino Jean-Louis Colson, a capo dell'Unità Reti di Trasporto della Commissione europea fissa un punto: «La Torino-Lione è una parte fondamentale dell'intero Corridoio mediterraneo», 3mila chilometri dall'Europa dell'Est alla Spagna, un asse che tocca il 18% della popolazione europea e attraversa regioni che rappresentano il 17% del Pil comunitario. Il corridoio, uno dei nove sostenuti dall'Unione europea, si candida ad essere parte della "Via della Seta" e a intercettare, al di sotto delle Alpi, una quota dei traffici dalla Cina. Un paese «straordinariamente in crescita – spiega Marchetti – de-

stinato in pochi anni a conquistare la leadership mondiale nella ricerca e a superare di due o tre volte l'economia degli Stati Uniti». Sulle infrastrutture e le reti, sottolinea Colson, l'Europa torna a ribadire il suo impegno: 814 i milioni che finora l'Unione europea – finanziatrice al 40% dell'opera – ha destinato alla realizzazione della Torino-Lione. «Nella prossima fase di programmazione economica – ha aggiunto Colson – la Commissione europea ha proposto di destinare al capitolo infrastrutture 12,8 miliardi».

Altrettanto importante è il tema degli scambi commerciali tra Francia e Italia, rispettivamente la seconda e la terza economia dell'Unione europea, secondo partner commerciale l'una dell'altra, precedute soltanto dalla Germania. «Lo scambio economico – spiega Fabio Ravanelli – coinvolge 40 milioni di tonnellate di merci all'anno, movimentate principalmente su strada». Milioni di tir attraversano il confine, oltre il 90% delle merci viaggia su gomma perché il collegamento ferroviario, quello del Frejus, ha una pendenza

tale da rendere troppo costoso il trasporto sulla infrastruttura esistente. Anche sul versante francese, poco più di un anno fa, si è aperta una fase di dibattito interno sull'impegno economico del Governo per le infrastrutture e in particolare per la Torino-Lione. Un passaggio delicato, che aveva fatto parlare di un ripensamento da parte dei francesi, ma che registra un chiarimento da parte del ministro Elisabeth Borne. Alla presentazione del Programma degli investimenti nei trasporti, il ministro ha ribadito che «il governo onorerà gli impegni europei sul progetto della Torino-Lione». Ora tocca all'Italia sciogliere i dubbi verso un'opera che gli industriali considerano una esigenza del paese.

L'incontro di Torino. Dario Gallina: «Rappresentiamo più del 55% del Pil italiano e rivendichiamo il diritto di vedere ultimato il collegamento della Torino-Lione»



Peso:1-2%,5-32%



Il nodo Torino-Lione Il presidente di Confindustria parla a duecento imprenditori alla manifestazione per il sì

Tav, Boccia attacca Toninelli

«Se il ministro è contrario alle infrastrutture non può occupare quella poltrona»

«Il ministro farebbe bene ad andare a visitare il cantiere della Torino-Lione. Un ministro delle Infrastrutture non può essere contro le infrastrutture, altrimenti è un altro ministro». Vincenzo Boccia, numero uno di Confindustria, ieri all'Unione Industriale di Torino per la Tav, non è stato tenero con Danilo Toninelli. «Non si bloccano i cantieri, al massimo si discutono i progetti. Un Paese che blocca i cantieri non ha i fondamentali dell'economia. Chiediamo al governo un confronto sui dati».

alle pagine 2-3

Il numero uno di Confindustria ieri a Torino
«Vada a visitare i cantieri dell'Alta velocità»

Boccia attacca: Toninelli faccia il ministro

Parte piano per poi crescere di intensità. È stato un crescendo beethoveniano ieri all'Unione Industriale l'intervento di Vincenzo Boccia. Prima ha invitato il governo al buonsenso, ma sul palco non le ha mandate a dire al Danilo Toninelli, il ministro che ha deciso di mettere in discussione la Tav, dopo 22 anni, 11 cambi di tracciato e 7 accordi internazionali.

«Non si bloccano i cantieri, al massimo si discutono i progetti. Speriamo che il governo decida con buon senso, realismo e pragmatismo nell'interesse del Paese», ha esordito il numero uno di via dell'Astronomia. Poi, davanti a oltre duecento imprenditori del Nord Italia, ha tuonato: «Il ministro

farebbe bene ad andare a visitare il cantiere della Torino-Lione. Un ministro delle Infrastrutture non può essere contro le infrastrutture, altrimenti è un altro ministro». Rincarando: «Non si bloccano i cantieri, al massimo si discutono i progetti. Un Paese che blocca i cantieri non ha i fondamentali dell'economia. Chiediamo al governo un confronto sui dati. La Tav non appartiene agli interessi di qualcuno ma alle esigenze del Paese».

Non è andato giù tenero nemmeno Marco Bonometti, al timone degli industriali lombardi: «È incredibile e folle ascoltare il levarsi di voci contrarie alle nuove opere, che lanciano messaggi sulla presunta inutilità di certi pro-

getti, peraltro mai dimostrata da nessun dato», si è infervorato. «È una visione miope e stupida, prima ancora che falsa, che chi ha a cuore il futuro del Paese, a partire da noi imprenditori, ha il dovere di combattere».

«A Torino per rivendicare con forza e determinazione il diritto di vedere ultimato, in tempi rapidi, la Torino-Lione, si è mobilitata tutta l'industria



Peso: 1-9%, 2-38%

del Nord Italia che da sola pesa più della metà del Pil nazionale, i due terzi della produzione industriale e oltre il 70% dell'export», ha sottolineato il padrone di casa, Dario Gallina, numero uno degli industriali torinesi. «La Francia ha confermato il suo impegno per realizzare la ferrovia Torino-Lione: il ministro francese Elisabeth Borne, presentando il Programma degli investimenti nei trasporti, ha ribadito che "il governo onorerà i suoi impegni europei sul progetto della Torino-Lione"» ha riferito dal palco Stephane Guggi-

no, delegato generale di Transalpine, comitato che promuove l'opera.

A confortare gli imprenditori ci sono le parole del ministro Giovanni Tria che auspica la realizzazione della Tav: «Mi sento rinfancato. Penso che alla fine l'opera verrà fatta», ha confidato il **presidente di Confindustria** Piemonte Fabio Ravanelli.

A lato della manifestazione di ieri non è mancata la chiosa del mondo politico, a cui gli imprenditori subalpini hanno preferito non recapitare alcun invito. «Il mondo dell'impresa

si è accorto che la benevolenza accordata al governo gialloverde e i particolare ai grillini è stato un investimento rischioso — ha polemizzato la parlamentare azzurra piemontese Daniela Ruffino — i proclami pentastellati contro le grandi opere e la sponsorizzazione aperta e dichiarata dei No-Tav rischiano di paralizzare ogni processo di modernizzazione dell'Italia».

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ieri in città
si è mobilitata
tutta
l'industria del
Nord Italia che
da sola pesa
più della metà
del Pil italiano**

Dario Gallina

**Le parole
del ministro
Tria mi
rinfrancano,
penso che alla
fine la linea
ferroviaria
verrà fatta**

Fabio Ravanelli**La scheda**

● Ieri alle 10 all'Unione Industriale di Torino il convegno-manifestazione e «Il sistema industriale per i corridoi europei»

● Hanno partecipato Dario Gallina, vertice dell'Unione Industriale di Torino, Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte e il **numero uno di Confindustria** Vincenzo Boccia

● Il professore della Luiss, Raffaele Marchetti ha discusso di «Le strategie delle reti europee e il valore della loro competitività»



Peso:1-9%,2-38%



MA SERVE FARE PIÙ SQUADRA

di **Andrea Rinaldi**

Duecentottanta imprenditori non sono pochi. E vederli riuniti tutti assieme fa un certo effetto. Anche se non in piazza, come all'inizio minacciava il presidente di Confindustria. Ma seduti composti in un grande salone. Peccato che quello spazio, ieri, nella sede degli industriali torinesi non fosse proprio pieno. Forse sarebbe bastato aprire le porte e invitare anche altre associazioni produttive del

Nord. Che magari non mostrano i muscoli di Confindustria quando si sale sul ring di export e margini, ma che le merci su rotaia hanno sicuramente bisogno di spostarle. E che alla crescita del benessere sono certamente interessate. D'altronde nei giorni scorsi parecchi esponenti dell'Unione Industriale, per sostenere la causa della Tav, avevano parlato della necessità di espandere e internazionalizzare la nostra economia. Vale a dire tutti gli attori che contribuiscono

comunque al Pil del Piemonte. Dunque perché non coinvolgere chi deve movimentare grandi quantitativi di sementi oppure tutte quelle piccole e medie imprese che fanno parte delle catene di subfornitura e di quei distretti che anche all'estero ci invidiano? È il caro vecchio «fare sistema». Avrebbe reso davvero la discussione sulla Tav un argomento di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%



Dal palco

Vincenzo Boccia, 54 anni, presidente nazionale di Confindustria ieri alla manifestazione dell'Unione Industriale Torino «Il sistema industriale a sostegno dei corridoi europei» a cui hanno preso parte le unioni industriali di Veneto, Lombardia, Piemonte e Trentino Alto Adige



Peso:1-9%,2-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

112-103-080

Primo Piano

Ultimatum M5S a Tria sul reddito Poi Di Maio frena ma lo spread sale

**Carmine Fotina
Gianni Trovati**

ROMA

L'avvicinarsi dell'appuntamento con i numeri aggiornati del Def e il peggioramento del quadro di finanza pubblica, che ha quasi cancellato la riduzione del debito prevista per quest'anno, fanno risalire la tensione politica sulla manovra. Ieri le fiammate sono arrivate dal Movimento 5 Stelle, che preme sull'Economia per far crescere gli spazi da destinare al reddito di cittadinanza. In mattinata era trapelato una sorta di ultimatum, dedicare 10 miliardi al debutto del reddito di cittadinanza per evitare la richiesta di dimissioni del ministro dell'Economia Giovanni Tria. Per calmare la situazione è intervenuto il vice-premier Di Maio, e da Palazzo Chigi negano pressioni e soprattutto richieste di dimissioni. Ma la tensione resta. E dopo giorni in discesa torna a risalire il rendimento dei titoli italiani (il decennale ha chiuso a 2,94%) e quindi lo spread (237 punti nei dati Reuters, 254 in quelli Bloomberg con l'aggiornamento del benchmark).

Nell'ultimo vertice a Palazzo Chigi il dossier si è concentrato su un intervento in due tempi: 4 miliardi subito, non troppo difficili da trovare inglobando i 2,8 miliardi già in bilancio per il reddito di inclusione e altre misure di welfare, per avviare la riforma dei centri per l'impiego e la «pensione di cittadinanza». Più complicato è il secondo passo, che già da metà anno punterebbe a garantire l'aiuto a tutti gli italiani (oltre 5 milioni) sotto la soglia della povertà assoluta. Le stime parlano di un

costo da 4-5 miliardi.

Ma le sorti di tutte le misure chiave per la maggioranza a due dipendono dagli spazi fiscali che il governo riuscirà a costruire puntando sul rilancio della crescita. «Alla legge di bilancio bisogna aggiungere misure che hanno una attenzione alla crescita», sostiene il presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia, citando «un piano di inclusione dei giovani, la dotazione infrastrutturale, i tempi certi nella realizzazione delle opere, i tempi stretti delle sentenze della giustizia, l'incremento del fondo di garanzia per le Pmi, i pagamenti della Pa».

Il pacchetto crescita del resto si sta definendo con la stesura delle norme per industria e Pmi. Continua il lavoro per un taglio del cuneo fiscale, riservato però alle imprese più innovative. Per gli incentivi potrebbe esserci un parziale riordino. L'orientamento è ricalibrare gli strumenti di politica industriale in chiave micro e Pmi, aumentando la quota di piccole imprese che ne beneficiano riducendo di conseguenza quella delle più grandi. Questo schema vale per «super» e «iperammortamento» (si veda anche l'articolo a pagina 7), che saranno riconfermati per il 2019 ma più in ottica Pmi, o con aliquote differenziate tra piccole e grandi o con un sistema a «tetti». La proroga, rilanciata anche dal ministro Tria, è l'opzione preferita dallo Sviluppo economico rispetto all'alternativa targata Lega, che propone un'Ires al 15% sugli utili reinvestiti. Quest'ultima sarebbe una misura strutturale, sottolineano dalla Lega, ed eviterebbe quindi di vincolare la programmazione degli investimenti alle proroghe annuali degli sconti fiscali. Iper e

super però costerebbero meno, e aiuterebbero il ministero di Di Maio a conservare una dote per le misure sociali.

Rifinanziamenti in vista per altre misure che il governo «gialloverde» ha ereditato dalle gestioni precedenti: contratti di sviluppo, legge 181 sulle aree di crisi, piano straordinario per il made in Italy. Anche il Fondo centrale di garanzia sarà rialimentato, con un focus più marcato sulle micro e piccole imprese.

Ma è anche la leva degli investimenti pubblici a giocare un ruolo decisivo al ministero dell'Economia per far quadrare i conti della manovra. La possibilità di mettere in calendario una crescita del Pil meno stentata di quella che si prospetta senza interventi, complicata anche dalla frenata della produzione industriale, aumenterebbe gli spazi fiscali per far partire l'attuazione del contratto di governo. I piani su cui si lavora sono tre: il rafforzamento delle forze di progettazione nella Pa centrale, anche attraverso il piano di assunzioni ad hoc che sta mettendo a punto la Funzione pubblica, la semplificazione normativa a partire dal Codice appalti e lo sblocco degli avanzi degli enti locali con una



Peso: 37%

modifica del pareggio di bilancio che potrebbe valere una capacità di spesa di un 1-1,5 miliardi in più per il prossimo anno (mala questione si incrocia con lo stop al bando periferie). Una spinta in quest'ottica può arrivare anche dalle società pubbliche, tornate al centro di una nuova polemica con l'attacco di Di Maio sulla pubblicità ai giornali. «Stiamo approntando la lettera alle società partecipate di Stato per chiedere di smetterla di

pagare i giornali con investimenti pubblicitari - ha spiegato - e in manovra porteremo il taglio dei contributi pubblici indiretti alla stampa».

Cantiere manovra. Il presidente di Confindustria, **Boccia**: «Alla legge di bilancio bisogna aggiungere misure che abbiano attenzione per la crescita»

Per le imprese si lavora a un taglio del cuneo per chi innova e a un riordino degli incentivi a favore delle Pmi

Pressing M5S sull'Economia. Il vicepremier Luigi Di Maio con il ministro Giovanni Tria. I Cinquestelle premono per far crescere in manovra gli spazi finanziari da dedicare al reddito di cittadinanza

I CAPITOLI DEL «PACCHETTO CRESCITA»

FISCO

Sul «4.0» due fronti

Incentivi e «cuneo»

Si lavora alla proroga dell'iperammortamento e del superammortamento per il 2019. Quanto al prospettato taglio del cuneo fiscale, potrebbe essere riservato alle imprese più innovative

RIFINANZIAMENTI

Dalla 181 al «made in»

Continuità con gli ultimi anni

Rifinanziamenti in vista per altre misure ereditate dalle gestioni precedenti: contratti di sviluppo, legge 181 sulle aree di crisi, piano straordinario per il made in Italy, Fondo centrale di garanzia

VENTURE CAPITAL

Un nuovo fondo

Risorse anche da partecipate

In arrivo una piattaforma pubblica per il venture capital a favore delle startup in cui convogliare anche risorse provenienti dagli enti previdenziali e dalle partecipate statali.

LA LEVA DEGLI INVESTIMENTI PUBBLICI

RILANCIO INFRASTRUTTURE

Più forza ai progetti

Assunzioni «specializzate»

Attivare la leva degli investimenti pubblici a sostegno della crescita. È l'obiettivo del governo che punta su un piano di assunzioni di professionalità elevate per rafforzare le capacità progettuali della Pa

ENTI LOCALI

Sblocco degli avanzi

Spazi per 1-1,5 miliardi

Una modifica alle regole sul pareggio di bilancio consentirebbe lo sblocco degli avanzi degli enti locali. Con una capacità di spesa fino a 1,5 miliardi in più per il prossimo anno

SEMPLIFICAZIONI

Nodo codice appalti

Modifiche sblocca-cantieri

Il governo accelera anche sulle modifiche al Codice appalti. Con un anticipo per decreto legge e correzioni circoscritte e di immediato impatto soprattutto con l'obiettivo semplificazione e sblocca-cantieri



Peso: 37%

Primo Piano

UE, IL TESTO DI SAVONA

«Investimenti e garanzia Bce sul rimborso del debito»

La copertura da «un'ipoteca sul gettito fiscale futuro o di proprietà pubbliche»

Cambiare in fretta l'interpretazione dei Trattati per far partire una politica comune Ue pro-investimenti pubblici. E far partire la discussione subito, prima delle elezioni europee di maggio, per evitare che gli elettori siano indotti «a negare l'utilità di procedere verso l'unione politica». L'urgenza si spiega niente meno che con l'obiettivo di «rendere irreversibile l'euro», esigenza che non può aspettare i tempi lunghi di una revisione dei Trattati.

A sostenerlo è un documento inviato ieri a Bruxelles dal ministro degli Affari europei Paolo Savona. Documento ambizioso nel titolo, «Una politeia per un'Europa diversa, più forte e più equa», e nei contenuti: «Il Governo italiano - si legge - assumerà tutte le iniziative utili per dare vita a un Gruppo di lavoro ad alto livello, composto da rappresentanti degli Stati membri, del Parlamento e della Commissione», per sottoporre al Consiglio, prima del voto, una serie

di proposte per cambiare la politica Ue. Serve prima di tutto una spinta agli «investimenti infrastrutturali di interesse comune». Ma siccome i tempi sono stretti, se la Ue non vuole partire «debbono farlo tempestivamente i Paesi membri». Ma come si fa ad avviare una politica fiscale comune senza i rischi di condivisione del debito che fanno fuggire a gambe levate i contribuenti tedeschi e non solo? Anche nelle «soluzioni tecniche» l'ambizione non manca, e coinvolge direttamente Francoforte: a partire dall'ipotesi di «concordare un piano di rimborsi a lunghissima scadenza e ai tassi ufficiali», con una garanzia della Bce coperta con «un'ipoteca sul gettito fiscale futuro o di proprietà pubbliche in caso di mancato rimborso di una o più rate».

Ma nel documento degli Affari europei la tecnica serve a mettere in atto un ragionamento politico. Il «vizio d'origine» dell'Eurosistema, in quest'ottica, è «quello di non aver sistemato prima gli eccessi di debito pubblico rispetto al Pil, invece di introdurre il criterio di convergenza verso il parametro del 60%». Da lì le politi-

che fiscali restrittive che nei Paesi ad alto debito hanno scavato i solchi di competitività in Europa e alimentato nella Ue «la tendenza alla perdita di consenso presso gli elettori». Il rilancio della crescita con gli investimenti serve a invertirla. E oltre che sulla «conoscenza esatta dei moltiplicatori» e sull'interpretazione rivista dei parametri fiscali poggia sul cambio di contabilità per escludere gli investimenti dal calcolo del disavanzo, con l'eccezione dell'ammortamento del bene investito. Una *golden rule* che occupa da tempo, ma senza successo, le discussioni italiane sull'Europa.

—G.Tr.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

IL DOCUMENTO

Architettura Ue sotto la lente

Il ministro per gli Affari Europei, Paolo Savona, ha inoltrato a Bruxelles un documento intitolato «Una politeia per un'Europa diversa, più forte e più equa» nel quale vengono analizzati tre argomenti: l'architettura della politica monetaria e della politica fiscale e le regole della competizione anche in relazione agli aiuti di Stato. Nel documento si spiega che il Governo italiano assumerà tutte le iniziative per dare vita a un Gruppo di lavoro ad alto livello, composto dai rappresentanti dei Paesi membri, del Parlamento e della Commissione



PAOLO SAVONA

Il ministro degli Affari europei ha inviato ieri le sue proposte a Bruxelles



Peso: 12%

IL RETROSCENA**I dieci miliardi
dei 5 Stelle
e l'ira di Tria**di **Francesco Verderami**

Non è per fatto personale se Tria ha voluto spiegare a Di Maio che le prove muscolari invece di produrre risultati politici provocano costi economici. Perché è bastata una nota ufficiosa dei grillini contro il titolare di Via

XX Settembre per far alzare lo spread senza che calasse la tensione dentro M5S.

continua a pagina 8

Primo piano**L'ira del ministro
con il capo 5 Stelle
non faccio
il capro espiatorio**

Il problema del vice premier cinquestelle è chiaro a tutto il governo: come spiega un autorevole ministro leghista, «per superare le pressioni interne, nella manovra Di Maio dovrà intestarsi qualcosa di pesante, cioè il reddito di cittadinanza. Ma ci sono limiti di spesa». Ed è dentro quei «limiti» che il titolare di Via XX Settembre sta cercando di trovare una soluzione per le richieste al rialzo di entrambe le forze di maggioranza.

Il fatto è che l'altro ieri le sue parole sono state interpretate dai grillini come un altolà ai loro desiderata. E questo si è aggiunto all'irritazione dettata dal fatto che — dopo aver accettato di abbassare i toni per quietare i mercati — hanno visto Tria «sconfinare» dalle sue competenze, e prendere posizione a favore di Tav e Tap. Per Di Maio — che già deve gestire il malcontento per il rilancio dell'Ilva — è stato un atto «ostile», compiuto

da un ministro che «non ha ruolo politico», e dunque non può intervenire su questioni «non di sua competenza».

Di qui la rappresaglia mediatica scattata ieri verso ora di pranzo, un vero e proprio ultimatum anonimo dei grillini con cui si chiedeva al titolare dell'Economia di «mettere in manovra dieci miliardi per il reddito di cittadinanza» o di fare le valigie, ché altrimenti sarebbe stato il Movimento a «chiedere le sue dimissioni». Chi abbia armato la manina non si sa. Di certo, prima che Tria reagisse avevano già reagito la Borsa (in discesa) e lo spread (in salita). Pranzo del ministro rovinato, comunicazioni con l'esterno interrotte dal suo staff. Motivo? «È furi-bondo».

Poi la decisione di chiarire con il capo dei Cinquestelle, oltre che avvisare Conte. Perché il punto per il responsabile dell'Economia non è (solo) vedersi trasformato in un «ca-

pro espiatorio», sacrificato sull'altare della polemica politica: il tema è che in questa fase «un messaggio vale quanto un decreto», e il suo impatto si vede «dall'effetto che determina». Infatti, smentita la nota, la Borsa ha recuperato e lo spread si è raffreddato. Mentre la tensione nel governo è rimasta invariata.

Sia chiaro, nessuno immagina o prefigura scenari di crisi. Anzi. Salvini si rende conto delle problematiche interne dell'alleato e per agevolarlo si muove su un doppio binario: continua a praticare il pres-



Peso: 1-3%, 8-54%

sing per i suoi «titoli» nella manovra ma si cura anche di non offrire pretesti all'ala movimentista del grillismo, onde evitare che affondi il colpo sull'altro vice premier. «Vedremo come reggerà».

Il leader della Lega lavora insomma perché Di Maio superi le difficoltà: ce n'è la prova, se è vero che Salvini ha «ingoiato il rospo» Di Battista, evitando di entrare in aperta polemica con lui, e venendo così incontro alla richiesta del collega di governo, che ha chiesto «comprensione» dopo l'intervista televisiva del suo alter ego. I ministri leghisti ritengono che «a Di Maio c'è chi vuol fare la festa». E al di là della cortina stesa dalla macchina mediatica grillina, è evidente che dentro M5S più

di una cosa non funziona: d'altronde, quando in una forza politica si inizia a parlare di «fase due», è il sintomo di una conclamata difficoltà.

La legge di Stabilità è il banco di prova determinante, e gli attriti tra ministri sono in fondo una costante: non c'è stata Finanziaria senza che il responsabile dell'Economia non sia finito nel tritacarne. Il fatto nuovo è che Tria, agli occhi di chi lo conosce e lo frequenta, sembra oggi pervaso da un forte spirito di iniziativa: dopo tre mesi di governo ha acquisito consapevolezza del ruolo, parla in pubblico senza reticenze, chiede persino di andare in tivvù.

Quel pessimista cosmico di Giorgetti vede l'andazzo e non perde riunione per dire che

«va tutto male», che «siamo sull'orlo del baratro». Non si sa se perché ci crede, per scaramanzia, o «per carattere», come dicono i suoi amici leghisti. Ma appena viene pizzicato dalla stampa, il sottosegretario alla Presidenza si ritrae: «Macché qui va tutto bene. Il clima è franco e costruttivo. Anzi costruttivo e franco». Soprattutto franco...

Francesco Verderami

La manovra

Di Maio deve superare le tensioni interne con una misura pesante e il Movimento non ha gradito le uscite del Tesoro su Tav e Tap

Il provvedimento

Legge di Bilancio e di Stabilità

Dal 2016 la manovra economica del governo è contenuta nella legge di Bilancio che ricomprende al suo interno i due testi (legge di Stabilità e legge di Bilancio) che in precedenza venivano approvati separatamente

La presentazione entro il 20 ottobre

Il governo ha tempo fino al 20 ottobre per predisporre il testo della legge di Bilancio e presentarlo in Parlamento per l'esame. La sua approvazione deve avvenire entro il 31 dicembre, altrimenti si procede con l'esercizio provvisorio

Dalle misure fiscali al nodo pensioni

La legge di Bilancio 2019 conterrà alcune riforme annunciate in campagna elettorale: dalla flat tax al reddito di cittadinanza (almeno un primo passo). Sono previste anche modifiche alla materia pensionistica e interventi sulle detrazioni fiscali

Lo scontro

● Lega e Movimento 5 Stelle, sostenitori del governo di Giuseppe Conte sulla base di un contratto, hanno obiettivi diversi sul piano economico

● Al partito di Matteo Salvini sta a cuore in particolare la flat tax e, più in generale, la riduzione della pressione fiscale sia sulle imprese che sulle persone fisiche

● Per il Movimento 5 Stelle, invece, il cavallo di battaglia su cui ha costruito anche la vittoriosa campagna elettorale è il reddito di cittadinanza

● Per il momento, da quel che trapela dal ministero dell'Economia, vi sarebbe spazio per un primo taglio dell'Irpef, mentre sull'altro fronte non ci sarebbero risorse sufficienti per far partire il reddito di cittadinanza

● Su questo sono nate alcune frizioni tra le parti ma il ministro Giovanni Tria ha cercato di tranquillizzare i più preoccupati spiegando che si lavora su un orizzonte pluriennale

● È circolata anche la voce di una possibile minaccia di dimissioni del ministro per le pressioni ricevute, ma è stata smentita ufficialmente



Peso: 1-3%, 8-54%

Il caso

CONTI PUBBLICI RESA ALLA UE

Claudio Tito

La legge di Bilancio, il futuro del reddito di cittadinanza, della flat tax e della revisione della legge Fornero dipendono da un numero.

pagina 7

Il caso I tetti imposti dai vincoli europei

Nel Def deficit-pil all'1,6% basta solo per sei mesi di reddito di cittadinanza

Il numero nella nota di variazione: è il massimo di flessibilità consentito dalla Ue. M5S e Lega hanno detto sì per fermare lo spread. Ma il prezzo è alto

CLAUDIO TITO

La prossima legge di Bilancio, il futuro del reddito di cittadinanza, della flat tax e della revisione della legge Fornero dipendono in larga parte da un numero: quello che il prossimo 27 settembre il governo inserirà nella nota di aggiornamento al Def. Ossia il rapporto tra deficit e pil. Quel numero è stato deciso ed è stato messo nero su bianco nella bozza distribuita a Palazzo Chigi, al premier e ai due vicepremier. Un cifra che accoglie le richieste della Commissione europea, fissata all'1,6 per cento. Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha dunque per il momento convinto i due soci di

riferimento della maggioranza gialloverde. Che non nascondono però un certo nervosismo e si preparano come se questa fosse solo la prima battaglia di una guerra più lunga. Sapendo che in questa fase non possono rinunciare al loro ministro "tecnico".

Sta di fatto che quel numero da un lato rassicura i mercati e l'Unione europea, dall'altra agita la Lega e il Movimento 5Stelle. Entrambi vedono affievolirsi se non estinguersi le possibilità di far lievitare tutte le loro promesse elettorali.

L'1,6 per cento, infatti, non è un numero a caso. Rappresenta il massimo di flessibilità che Bruxelles può concedere. Secondo i trattati, l'Italia il prossimo anno dovrebbe ridurre il deficit strutturale dello 0,6 per cento. Ma una eventuale procedura d'infrazione - e tutte le devastanti conseguenze sulla reputazione e sulla sostenibilità del nostro debito pubblico - scatta solo se quella riduzione non avviene per niente. Basta un miglioramento dello 0,1% per sterilizzare la procedura d'infrazione e sottoporre Conte a un semplice richiamo. Come è avvenuto quasi sempre negli ultimi anni. E il rapporto deficit-pil all'1,6 per cento

corrisponde esattamente ad un miglioramento dello 0,1% del disavanzo strutturale.

Questa linea di comportamento al momento è stata accettata sia dai grillini, sia dai leghisti. È questa la ragione della recente correzione di rotta nelle dichiarazioni di Salvini e di Di Maio. Ed è questo il motivo principale per cui la corsa al rialzo dello spread ha frenato. Tutto questo però ha delle conseguenze sulla conformazione della prossima legge di Bilancio.

Sostanzialmente i sogni di gloria pentastellati e lumbard si stanno schiantando sugli scogli del realismo contabile.

Quell'1,6 per cento consente al governo di racimolare solo una dozzina di miliardi per disarmare le famose clausole Iva (altrimenti a gennaio scatta in automatico l'aumento dell'imposta), corrispondere alle spese correnti e poco più. Considerando che alcune misure vigenti difficilmente saranno cancellate da questo esecutivo, ma vanno rifinanziate, come le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie.

La prima vittima illustre allora rischia di essere la flat tax invocata dal vicepremier Salvini. Nonostante la disponibilità di

Tria a rimodulare gli scaglioni Irpef, le risorse rintracciate fino ad ora dal Tesoro possono autorizzare solo una estensione della platea che beneficia delle aliquote forfettarie del 5 e del 15 per cento per le partite Iva a basso reddito (quelle che ora non superano i 50 mila euro di ricavi). Senza contare che non c'è stato tempo - ma nemmeno la volontà politica - di riordinare il sistema di detrazioni su cui contano quasi tutte le categorie di contribuenti. Discorso analogo per il reddito di cittadinanza. Su cui, però, Di Maio chiede almeno un primo passo. È infatti allo studio l'ipotesi di introdurlo a partire dalla seconda parte dell'anno: ossia da luglio 2019. Si deve considerare che il costo annuale di questo provvedimento per le famiglie in "povertà assoluta" ammonta a circa 9 miliardi l'anno. Da luglio la spesa si riduce a poco più di 4. Ma il governo può

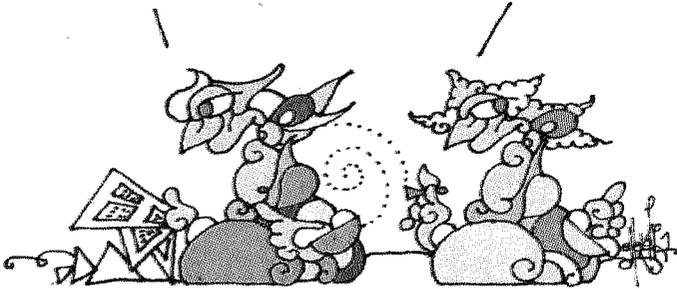
contare sui 2,6 miliardi già stanziati dall'esecutivo Gentiloni per il reddito di inclusione. Per accontentare i pentastellati l'Economia deve rastrellare dunque entro luglio un paio di miliardi. Un intervento che Di Maio considera «minimale» e appena sufficiente. Del resto il via libera al "deficit europeo" è stato dato solo in cambio di rassicurazioni su questa iniziale misura. Che, peraltro, entrerebbe strategicamente in vigore poco dopo le elezioni europee: sarà lo strumento principale della campagna elettorale grillina. «Del resto - è il ragionamento che fanno a Palazzo Chigi sponda M5S - Salvini ha già ottenuto tanto con la linea seguita sui migranti. Quel poco che si può fare nella legge di Bilancio, tocca a noi». Le uniche alternative praticabili per esaudire "in toto" le richieste di Carroccio e grillini comporterebbero invece un costo

altissimo in termini di consenso. Nei vertici di maggioranza, infatti, è stata valutata in due occasioni l'idea di far scattare le clausole Iva e di dirottare le risorse per i cosiddetti 80 euro di Renzi. In questo modo Conte si ritroverebbe un tesoro da almeno 20 miliardi. Ma entrambe le soluzioni sono state bocciate. La prima perché provocherebbe un aumento delle tasse, la seconda perché colpirebbe oltre 11 milioni di contribuenti. Risultato: Salvini e Di Maio devono accontentarsi. E magari sperare in quello che ha detto il ministro dell'Economia domenica a Cernobbio: «Noi puntiamo ad una crescita del pil all'1,6%. Se cresce il pil, scende il deficit». Peccato che le stime a questo proposito già segnalano una pesante inversione di marcia. Anche per questo gennaio, se il governo sarà ancora in carica, diventerà il mese della resa dei conti con Tria.

Ellekappa

LEGA & 5STELLE
D'ACCORDO SULLE
PRIORITÀ DELLA
MANOVRA
ECONOMICA

PRIMA
DI TUTTO VA
TAGLIATO
TRIA



La polemica

Gaffe di Di Maio sul museo archeologico di Taranto



"Egregio ministro, sarei onorata di poterla accogliere nel museo archeologico più importante della Magna Grecia che ha sede proprio a Taranto". Così Eva Degl'Innocenti, direttrice del MarTa replica su Twitter a Luigi Di Maio che a "Cartabianca" aveva proposto di investire nella città dell'Ilva in un museo dedicato alla Magna Grecia visto che Taranto, secondo lui, "ne è sprovvista". La gaffe del vicepremier grillino ieri è rimbalzata sui social.



Sorpresa, brusca frenata della produzione industriale

Gelata sull'industria a luglio: a fronte di attese positive, la produzione è calata dell'1,3% su base annua (-1,8% mensile). È la prima flessione da giugno 2016. Un dato inatteso per intensità ma che si allinea ai tanti segnali negativi evidenti (fiducia, export, indice Pmi). Montanino (Csc): «Pesano le guerre commerciali». Ancora favorevole il trend dell'occupazione, che reagisce con un ritardo di qualche trimestre alla

produzione: gli occupati rilevati dall'Istat nel secondo trimestre salgono a 23,32 milioni (+203mila sul trimestre precedente), superando i livelli pre-crisi di metà 2008.

Orlando e Picchio a pag. 3

MANIFATTURA

Istat: in luglio flessione dell'1,3% su base annua, la prima da giugno 2016

Trend ancora positivo per gli occupati: +203mila nel secondo trimestre

Male anche l'industria Ue Montanino (Csc): pesano le guerre commerciali

Primo Piano

Gelata inattesa sull'industria L'Europa è sempre più lontana

Giù la produzione. A luglio primo calo annuo (-1,3%) da giugno 2016, in rosso quasi tutti i settori. Peggio solo Malta e Irlanda - Trend ancora favorevole per l'occupazione che torna ai livelli del 2008

Luca Orlando
MILANO

Trend is my friend. È così che è stato, per due anni. Con l'andamento della produzione industriale decisamente

“amico”, in questo caso non delle scelte di chi lavora nelle sale operative ma dell'economia del Paese.

Per 24 mesi, ininterrottamente, l'output manifatturiero si è mosso sempre nella stessa direzione, realiz-

zando tassi tendenziali positivi, il periodo di sviluppo consecutivo più lungo degli ultimi dieci anni. Percorso che ora si interrompe, con il dato di luglio rilevato dall'Istat che arriva in parte inatteso per intensità, ma



Peso: 1-7%, 3-35%

che comunque si allinea in buona compagnia (fiducia, export, indice Pmi) ai tanti segnali di frenata già evidenti da qualche tempo. Rispetto al mese precedente la produzione industriale cede del 1,8%, con un calo diffuso a tutti i macro-comparti, su base annua il calo è dell'1,3% a parità di calendario. Così come fino a pochi mesi fa era corale il percorso di crescita, così ora è altrettanto ampia la portata del rallentamento.

Trend al ribasso

Delle aree produttive appena quattro sono in terreno positivo mentre altrove visono soltanto segni meno. A preoccupare, più del singolo dato, è la tendenza in atto, perché se all'inizio dell'anno le performance apparivano robuste (+4,4% a gennaio), quello che la curva evidenzia ora è uno sgonfiamento progressivo della crescita. Il bilancio 2018 si appesantisce così ulteriormente, limando il progresso da gennaio al 2%. Lo scorso anno di questi tempi eravamo al 2,6% ma in presenza di un trend esattamente opposto, in accelerazione, in grado di portare il progresso dell'output 2017 al 3,6%, una chimera guardando ai dati recenti. A rallentare, per la verità, non è solo l'Italia ma anche dal confronto europeo non possiamo trarre motivi di soddisfazione. Per la Ue a 28 la frenata mese su mese è appena dello 0,7% mentre nel confronto tendenziale c'è una crescita dello 0,8%: peggio di noi (-1,3%) solo Irlanda e Malta. Segnali da guardare con attenzione, spiega il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia a fronte di un mondo

che corre, a partire dalla Cina e dagli Usa. «Quindi - aggiunge - serve attenzione alla crescita da parte delle prossime politiche del governo e questa non è l'aspettativa di una categoria ma l'interesse del Paese».

Economia debole

Il dato si inserisce in un quadro di progressivo indebolimento della nostra economia, che ha visto già una prima sintesi nel responso Istat sul Pil del secondo trimestre. Un +0,2% che ci pone in coda rispetto ai partner europei: ad eccezione di Francia, Grecia e Danimarca (anche per loro +0,2%) gli altri sono tutti più rapidi. Su base annua il confronto è ancora più impietoso, con un Pil europeo in crescita del 2,1%, quasi il doppio del dato italiano. «La malattia cronica del nostro paese - spiega il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli - è la bassa crescita e in 10 anni ogni cittadino ha perso circa 2mila euro di reddito». E ora? Un avvio così debole nel secondo semestre getta evidenti ombre sulle prospettive annue e infatti le prime reazioni degli uffici studi non sono positive. Confcommercio non esclude un taglio delle stime sul Pil 2018 (ora all'1,2%) e anche Intesa Sanpaolo, pur avendo da poco limato la previsione (da +1,3% a +1,1%), vede ora con questo dato nuovi rischi al ribasso. Di certo una frenata dell'economia non è la condizione migliore per tenere insieme promesse elettorali e stabilità dei conti e ogni decimale di Pil "perso" rende più complicato per il Governo il mantenimento dei rapporti previsti per deficit e debito. E forse un pensie-

ro aggiuntivo occorrerà farlo anche sul tema delle chiusure domenicali. Che come ricorda il presidente di Federdistribuzione Claudio Gradara, implicano meno vendite e consumi. Anche nella Lega, tuttavia, la posizione sul tema non pare unanime, con il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, a manifestare ieri la propria contrarietà: «Le aperture domenicali - spiega - dai cittadini ormai sono date per acquisite».

L'occupazione resiste

Alla frenata dell'economia si contrappone per fortuna un trend ancora favorevole per l'occupazione, che nel bene e nel male reagisce sempre con un ritardo di qualche trimestre rispetto all'andamento produttivo. Al netto di effetti stagionali, gli occupati rilevati dall'Istat nel secondo trimestre salgono a 23,32 milioni, 203mila in più rispetto al periodo precedente, 387mila nel confronto annuo, arrivando così a raggiungere e superare i livelli pre-crisi del secondo trimestre 2008. Il tasso di disoccupazione è ai minimi dal 2012 e si attesta al 10,7%, dato positivo anche perché accompagnato in parallelo da una frenata del numero di inattivi. Durerà? Su base annua l'incremento più consistente è legato alla crescita dei contratti a termine, l'area su cui a partire da novembre, al termine del periodo transitorio, andranno ad incidere i cambiamenti introdotti dal decreto Dignità.

PRODUZIONE INDUSTRIALE. I SETTORI SECONDO LE VARIAZIONI TENDENZIALI
Luglio 2018, indici corretti per gli effetti del calendario

	Attività estrattive +2,8	Apparecchiature elettriche e non +1,8	Fabbricazione macchinari +1,3	Computer, elettronica +0,1	Mezzi di trasporto -0,2
Alimentari, bevande, tabacco -0,5	Prodotti chimici -0,7	Tessile e abbigliamento -1,2	Attività manifatturiere -1,2	TOTALE -1,3	Altre industrie -1,5
Energie e gas -2,1	Prodotti farmaceutici -2,5	Metallurgia -2,8	Gomma e plastica -2,8	Legno, carta e stampa -5,8	Coke e prodotti petroliferi raffinati -6,4



Peso: 1-7%, 3-35%

180-141-080

INTERVISTA

Andrea Montanino (Csc)**«Pesano le guerre commerciali»****Nicoletta Picchio**

ROMA

«Un dato così negativo è stato una sorpresa. Ci si aspettava un andamento leggermente positivo per la produzione industriale di luglio, circa +0,3 per cento. Ritengo che stia emergendo un problema molto forte di export». Andrea Montanino, direttore del **Centro studi di Confindustria**, commenta il trend della produzione industriale. «C'è un fattore di stagionalità e un decumulo di scorte da tenere presente. Ma è soprattutto evidente che calano i settori più orientati all'export come conseguenza delle tensioni commerciali su alcuni nostri partner importanti. Attenzione: anche in Germania a luglio la produzione industriale è calata dell'1,8 per cento. Con una domanda mondiale che rallenta e la tendenza del Pil al ribasso, in Italia ma non solo, è fondamentale che nella manovra in arri-

vo ci siano strumenti che accompagnino le aziende nel processo di trasformazione, in modo da essere sempre più competitive».

Ci si deve muovere sul versante interno e su quello europeo?

Il dato tedesco è significativo. Bisogna agire sui due fronti. A livello Ue bisogna essere chiari a favore di una linea di apertura al commercio. La tendenza alla chiusura di alcune nazioni Ue è pericolosa. E penalizza l'Italia che è un paese esportatore. Calano la produzione nella nostra principale destinazione di export, la Germania, e calano noi, specie nell'automotive che è il comparto in cui le relazioni tra i due paesi sono più forti.

Il 3 ottobre presenterete le previsioni, a giugno avevate ipotizzato un rallentamento della crescita...

Tutti gli indicatori parlano di un pil che si muove più lentamente. Di fronte ad un'economia in frenata la manovra economica dovrà tenere conto di due esigenze: il controllo della finanza pubblica, visto che il debito pubblico non è sceso nel periodo 2014-2017. E mettere al centro l'industria, fiore all'occhiello dell'economia. Siamo il set-

timo paese manifatturiero del mondo, dei 540 miliardi di export 2017 il 90% arriva dall'industria. La nostra produttività nelle aziende tra i 50 e i 250 addetti è comparabile se non superiore alla Germania. Bisogna allargare questa fascia facendo crescere le imprese.

Per l'Istat anche il trimestre sarà negativo: condivide?

Con questo dato di luglio anche se agosto e settembre saranno positivi sarà difficile invertire. Anche perché si faranno sentire alcuni elementi come il crollo del ponte di Genova, con un calo del traffico merci, e la fine della produzione della Fiat Punto nello stabilimento di Melfi.

Una conferma di Industria 4.0 e il piano made in Italy?

C'è da augurarselo. Gli effetti positivi ci sono stati e sarebbe opportuno dare continuità agli strumenti che hanno avuto un impatto positivo sull'economia reale.



CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA
«La politica ora si concentri sull'industria» dice il direttore Montanino (in foto)

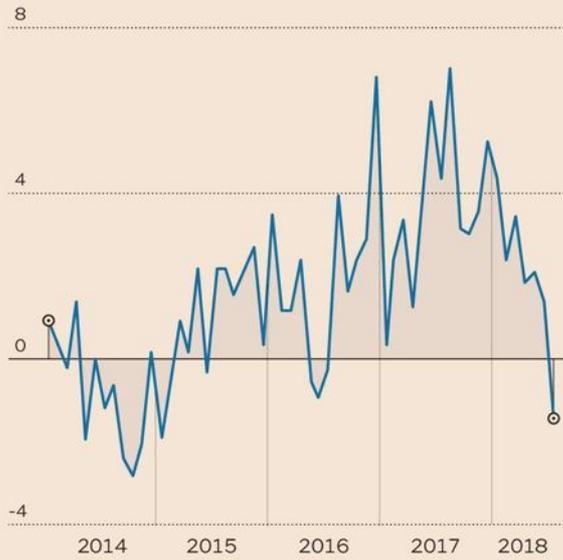


Peso: 10%



La frenata

Produzione industriale. Gennaio 2014-luglio 2018, dati corretti per gli effetti di calendario. Base 2015=100



Draghi e la fine del Qe.

Da gennaio 2019 la Bce, tramite la Banca d'Italia, acquisterà Btp solo nell'ambito del massiccio programma di reinvestimento dei titoli in scadenza



Peso:1-7%,3-35%

LA NUOVA SFIDA**PUNTARE SULLA CRESCITA
CON PIÙ NOTIZIE E INCHIESTE**di **Fabio Tamburini**

Gli anni, purtroppo, passano in fretta e pochi ricordano un giornalista vero: Franco Serra, precursore dell'informazione economica in Italia. Diceva Serra, mio primo maestro di giornalismo: «Vedi caro, la ricetta per un prodotto editoriale di successo, qualunque sia, è di pubblicare in ogni numero delle informazioni che non siano già conosciute». Può sembrare la scoperta dell'acqua calda, ma non lo è. L'impegno che prendo come direttore è di non dimenticare l'insegnamento di Serra. Ogni giorno il quotidiano cartaceo e il sito on line in diretta daranno conto di notizie esclusive, inchieste, interviste, analisi. Possono farlo con una efficacia informativa straordinaria insieme alle altre testate editoriali del gruppo: dall'agenzia di stampa Radiocor Plus a Radio 24. Tutte, fino a martedì scorso, hanno avuto come direttore Guido Gentili, un collega che stimo, che ringrazio e che resterà come direttore editoriale.

Punto di forza sono le capacità professionali della redazione, che darà la spinta decisiva perché una squadra motivata, compatta e determinata fa la differenza. Inutile nascondere che negli anni le vendite hanno perso terreno e che l'on line non è servito a parare il colpo. Tuttavia le condizioni per recuperare ci

sono tutte anche se per l'editoria non sono momenti facili. Un passaggio fondamentale, ampiamente condiviso con l'azienda, dev'essere chiaro: la sfida sono le iniziative di sviluppo, che significa puntare su prodotti editoriali eccellenti investendo sulla qualità. La volontà è giocare la partita come quotidiano libero e indipendente, presupposto fondamentale per guadagnare credibilità. I fatti sono veri o falsi. E quelli veri si pubblicano, senza reticenze o censure di schieramento. Poi, ben separate dai fatti, vengono le opinioni, meglio se contrapposte, in modo che il lettore possa metterle a confronto maturando convinzioni più fondate.

Tutto questo tenendo conto sempre della necessità d'inquadrare quanto accade in Italia nella dimensione internazionale. Qui c'è molto da lavorare. Troppo spesso il giornalismo economico non dedica attenzione e spazi adeguati all'informazione sui mercati esteri, che invece è cruciale. Solo la conoscenza di quanto accade nel mondo permette di fare scelte giuste e tempestive in Italia, condizione importante per un Paese le cui imprese hanno tenuto le posizioni e sono cresciute proprio grazie alle esportazioni.

Roccaforte del Sole 24 Ore è l'informazione su norme e tributi. È un settore che in passato ha dato al gruppo grandi soddisfazioni, ma i tempi cambiano. Quindi occorre studiare nuove formule editoriali per non essere spiazzati dalle trasformazioni che ci sono state e che

hanno tolto al gruppo l'esclusiva delle informazioni e dei commenti. Occorre percorrere strade diverse che confermino il giornale come punto di riferimento naturale dei liberi professionisti, che siano commercialisti, ragionieri, avvocati, consulenti del lavoro e così via.

Uguale attenzione è necessaria per la finanza e l'economia reale, che merita molto più spazio di quanto le venga dato dall'informazione economica. Le piccole e medie imprese rappresentano la spina dorsale dell'economia. Nonostante ciò troppo spesso mancano la volontà e la voglia di raccontare, nel bene e nel male, le storie aziendali, i personaggi, gli ostacoli e le contraddizioni che devono superare ogni giorno. Le realtà imprenditoriali diventate famose nel mondo sono un numero davvero elevato ma, incredibilmente, vivono in una sorta di limbo informativo. La dichiarazione d'intenti è di porvi rimedio. L'Italia è un grande Paese e merita un grande quotidiano economico.

— Continua a pagina 21

EDITORIALE**PIÙ NOTIZIE E INCHIESTE**di **Fabio Tamburini**

— Continua da pagina 1

Viviamo in una realtà dove l'informazione è diventata merce abbondante. Ma, troppo spesso, è un'informazione superficiale se non, in tutto o in parte, inattendibile. Non dev'essere così: l'informazione dev'essere certificata e il marchio del Sole 24 Ore è garanzia di qualità. Ma è anche necessario che si trasformi in conoscenza. Per questo le notizie

devono essere selezionate, ragionate, collocate nel contesto giusto. Non può essere un'informazione gratuita, perché la qualità va pagata.

Un fronte d'impegno è il risparmio gestito. Dopo la crisi epocale del 2007-2008 è stato uno dei pochi settori che è cresciuto a ritmi record. È necessario aumentare l'informazione dalla parte dei risparmiatori, che frequentemente vedono sfumare i risparmi di una vita. Viene dedicata

grande attenzione all'acquisto dell'automobile raccogliendo informazioni, verificandole, confrontandole. Molto meno tempo e molte meno energie, inspiegabilmente, sono dedicate agli investimenti dei risparmi.



Peso:1-11%,21-6%



C'è spazio per contributi informativi importanti.

Vanno messi al primo posto rispetto della legalità, correttezza dei comportamenti, contrasto della corruzione. Un Paese avanzato non può avere una doppia contabilità, non può avere numeri ufficiali diversi da quelli reali. Occorre trasparenza, la cui premessa è che ci sia giustizia fiscale. Le tasse vanno pagate da tutti, ma non può essere considerato normale lavorare oltre metà dell'anno per pagare imposte e balzelli vari. In un Paese avanzato, infine, non è accettabile che esistano territori fuori dal controllo dello Stato in cui il rispetto delle leggi risulta facoltativo.

Mafia, camorra, 'ndrangheta vivono perché hanno radici capillari nel tessuto economico. Non solo nel Mezzogiorno. Il modo migliore per contrastarle è non dimenticarsene facendo vivere ogni giorno la lezione di magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Le piste del denaro sono quelle che risultano sempre rivelatrici ed è proprio il terreno su cui i giornalisti del Sole 24 Ore hanno competenze adeguate. Le stesse che permettono di avere certezze positive sul futuro del gruppo.



Peso:1-11%,21-6%



EUROPA PER LE PMI

**Preparare i manager
a competenze Ue**

Favorire la competitività delle imprese e lo sviluppo delle competenze manageriali presso le Istituzioni europee. È l'obiettivo condiviso da 4.Manager e di **Confindustria** presso la Ue, che hanno avviato un percorso d'azione comune. In particolare, il Progetto Europa di **Confindustria** Bruxelles e

4.Manager punta a elaborare analisi sulle policy europee, in merito soprattutto alle politiche attive del lavoro; avviare percorsi di aggiornamento sulle competenze manageriali; supportare la candidatura dei manager come valutatori e coach europei e sviluppare le attività di 4.Manager nell'ambito europeo.



Peso:3%

Economia & Imprese

Credito d'imposta per le Pmi Intesa Venetocentro e sindacati

FORMAZIONE 4.0

L'accordo per Padova e Treviso è studiato anche per le imprese senza sindacati. L'agevolazione può arrivare fino a un tetto di 300mila euro per beneficiario

Barbara Ganz

PADOVA

Poche ore dopo la firma dell'accordo, gli uffici di Assindustria Veneto-centro avevano già ricevuto le prime richieste di informazioni da parte di due aziende associate (nei settori rispettivamente stampaggio materie plastiche e filtri). Un segno dell'attenzione e dell'attesa per gli effetti che porterà nelle fabbriche l'intesa, firmata dalla seconda associazione di rappresentanza in Italia, nata dalla fusione delle territoriali di Treviso e Padova e dalle segreterie di Cgil, Cisl e Uil.

Le firme sono quelle della vicepresidente di Assindustria Veneto-centro, Antonella Candiotta, delegata a Relazioni sindacali, Sicurezza e Ambiente, del segretario generale di Cgil Padova, Aldo Marturano, con Luca Bianco, Cisl Padova Rovigo, e Riccardo Dal Lago, Uil Padova e Rovigo, Cinzia Bonan, segretario generale Cisl Belluno Treviso, Giacomo Vendrame, segretario generale Cgil Treviso, Guglielmo Pisana, segretario Uil Area Belluno Treviso. Il testo regola le modalità con le quali si potranno sottoscrivere gli accor-

di, aziendali o territoriali, per la fruizione del credito del 40% (fino a 300mila euro) nelle due province, la cui industria genera il 39,2% del valore aggiunto manifatturiero del Veneto. La possibilità di accedere all'agevolazione riguarda anche le Pmi prive di rappresentanza sindacale interna: una eventualità molto diffusa in un territorio nel quale sono molto diffuse le piccole e le micro unità. L'ultima Legge di Bilancio ha introdotto la possibilità di ottenere un credito di imposta automatico in misura pari al 40% delle spese sostenute nel 2018 per le attività di formazione dei propri collaboratori, finalizzate all'acquisizione o al consolidamento delle competenze nelle tecnologie legate ai processi di trasformazione digitale previste con il Piano nazionale Impresa 4.0. L'agevolazione è riconosciuta nel limite massimo di 300mila euro per ciascun beneficiario. La normativa prevede che le attività di formazione rientrino tra quelle disciplinate nei contratti collettivi aziendali o territoriali. Di conseguenza, le aziende che hanno la rappresentanza sindacale interna sottoscrivono l'accordo aziendale direttamente con questa. L'accordo territoriale firmato per Padova e Treviso rappresenta la soluzione per le aziende prive di rappresentanza sindacale. «È un'intesa - spiega Antonella Candiotta - che vuole estendere il più possibile i processi di innovazione tecnologica digitale che si stanno dimostrando di grande importanza per la competitività di tut-

te le imprese, non solo per le grandi». La premessa, aggiunge, «è che senza la formazione e l'evoluzione del personale non c'è innovazione. Certo saranno facilitate le realtà più grandi o in settori maggiormente influenzati dalle nuove tecnologie, ma in realtà ci sono ovunque processi di lavoro che possono essere digitalizzati o modelli di business da far evolvere. L'accordo appena siglato facilita l'accesso agli incentivi anche per le aziende che non hanno rappresentanza sindacale al loro interno, di solito le più piccole. Sarà possibile quindi, per tutte le imprese, sostenere la crescita professionale dei propri collaboratori ottenendo un contributo sotto forma di credito d'imposta. L'auspicio è ora per il mantenimento di Industria 4.0 nella prossima legge di Bilancio per dare continuità agli investimenti. Le aperture del Governo fanno ben sperare, ma alle parole dovranno seguire i fatti».

Anche nelle aziende dove industria 4.0 si è affermata perfino prima degli incentivi si guarda con interesse al futuro: ne è un esempio



Peso:36%

la Sariv di Fontaniva, Padova, oggi guidata da Nicola Sartore, figlio del fondatore, ingegnere che con i suoi 40 anni è fra i "vecchi": «Ci siamo mossi subito dopo la crisi del 2008, dal 2011 abbiamo inserito tecnologie che oggi sono comuni, ma allora di piano Calenda nemmeno si parlava. Non abbiamo avuto un vantaggio economico in termini di incentivi, ma una enorme spinta competitiva». Abbastanza per inserire forze giovani e fresche, ventenni, formate e capaci di maneggiare il cambiamento: «Oggi l'età media è 29 anni: esportiamo l'87% con un prodotto a bassa tecnologia come i rivetti di fissaggio, ma il modo di produrre è trasformato. E comunque l'innovazione è come una droga: ci sono software, app e interfacce da aggiornare ogni due mesi, non si smette mai di investire e di

guardare avanti».

La sfida riguarda non solo le aziende che assumono giovani per inserirli nei nuovi processi produttivi, ma anche l'aggiornamento di personale già presente. «Industria 4.0 è una sfida dal cui esito dipende il futuro delle nostre comunità e non possiamo perderla - affermano i rappresentanti sindacali -. Le nuove tecnologie vanno messe al servizio di tutti e in particolare dei lavoratori. Per questo è fondamentale la formazione che può consentire, e non solo alle nuove generazioni, di cogliere le opportunità che le grandi trasformazioni in corso offrono, depurandole dai rischi che ovviamente portano con sé. L'accordo sottoscritto va nella direzione giusta, anche perché risponde alle esigenze delle aziende medio-piccole, offrendo loro la possibilità di investire davvero sulla qualità del lavoro. In-

vitiamo le imprese a coglierla fin da subito, perché non sappiamo se sarà confermata anche dal nuovo Governo. Il sistema industriale veneto necessita di professionalità nuove, costantemente aggiornate e sempre più qualificate. Un ruolo importante sarà svolto, come prevede l'accordo, dal comitato provinciale per la verifica dei progetti formativi presentati, a garanzia della validità e della qualità dei percorsi». Sarà questo comitato a verificare che le prime richieste arrivate agli uffici sindacali di Assindustria Venetocentro - e quelle che seguiranno - abbiano i requisiti necessari ad essere accolte.

@Ganz24Ore

I NUMERI

3.400

Imprese

Rappresentate da Assindustria Venetocentro, nata dalla fusione delle associazioni territoriali di Treviso e Padova. Aziende che danno lavoro a 160mila persone in due province la cui industria genera il 39,2% del valore aggiunto manifatturiero del Veneto e il 5,4% di quello italiano.

40%

Credito di imposta

La possibilità di accedere all'agevolazione riguarda anche le Pmi prive di rappresentanza sindacale interna. L'ultima Legge di Bilancio ha introdotto la possibilità di ottenere un credito di imposta automatico in misura pari al 40% delle spese sostenute nel 2018 per formazione



Innovazione. Aggiornamento per i giovani e il personale già presente



Peso: 36%

*Corte conti: programmazione incoerente*

Fondo ricerca, gestione bocciata

DI VALERIO STROPPA

Gestione del Fondo integrativo speciale per la ricerca bocciata su tutta la linea dalla Corte dei conti. Gli ultimi anni sono stati contraddistinti dalla mancanza di una «razionale e coerente programmazione» degli interventi da finanziare, dall'assenza di una «idonea selezione e valutazione dei progetti e delle loro condizioni di fattibilità» e dall'erogazione totale dei contributi per iniziative non avviate o rimodulate. Sono solo alcune delle criticità che la magistratura contabile, nella delibera n. 17/2018/G, evidenzia con riferimento al Fisir, il fondo integrativo gestito dal ministero dell'istruzione che ha il compito di finanziare progetti di particolare rilevanza strategica indicati nel Programma nazionale per la ricerca 2015-2020.

Negli ultimi quattro anni il Fisir ha erogato complessivamente 105 milioni di euro: 47 milioni nel 2014, 19 milioni annui nel 2015 e 2016, 20 milioni nel 2017. Tali somme, tuttavia, sono state concesse «senza una adeguata programmazione degli obiettivi strategici e una idonea valutazione dei progetti scelti per il finanziamento», osserva la Corte. La relazione sottolinea che oltre 28 milioni di euro, in parte assegnati già dal 2014, sono stati destinati a progetti mai partiti o comunque rimodulati. Dall'analisi effettuata dalla magistratura contabile è emersa «una situazione di stallo che evidenzia una media dello stato di realizzazione dei progetti molto bassa, che potrebbe condizionare il pieno raggiungimento degli obiettivi generali prefissati dal Pnr». Sulla base di tali rilievi, nell'adunanza del 12 luglio 2018 la Corte dei conti ha sollecitato l'avvio di una

nuova fase di gestione del Fisir. La direzione generale del Miur competente ha così inviato al capo di gabinetto del ministro la richiesta di adottare, già a partire dalle risorse disponibili per il corrente anno, un bando pubblico aperto a tutti i soggetti attivi nel settore della ricerca scientifica e tecnologica, «completo di selezione ex ante, controllo in itinere e monitoraggio ex post e delle relative procedure operative».



Peso: 17%

Digital transformation,
la partita si gioca
sul filo delle skills

a pagina 29



nòva.tech

Discontinuità in azienda. La trasformazione rivoluziona l'organizzazione: si tratta di adeguare le competenze al futuro. Prendendole da fuori e ri-formando quelle interne

La digital transformation si gioca sul filo delle skills

Antonio Dini

Come si fa a far partire la trasformazione digitale in azienda? «È una questione di persone, non di tecnologia», dice Renzo Noceti, cofondatore e Ceo di Simbiosity: «La discontinuità della *digital transformation* in realtà cambia le relazioni tra i soggetti interni ed esterni all'azienda, il modo con il quale si decide e gli *skill*. Bisogna crearli internamente o trovarli, sviluppando quel che serve: anche perché il mercato e le persone intese, come consumatori, sono sempre più sofisticate nelle relazioni e si aspettano che le aziende si comportino in modi nuovi».

Se il cambiamento non è tecnologico, ma riguarda anche e soprattutto le persone, allora la domanda diventa: come fare a cambiare le persone? La risposta non è affatto semplice. Perché, se viene articolata, diventa: come si fa a pianificare il cambiamento? Come si costruiscono nuovi *skill* in azienda? Come cambia l'organigramma e come si fa a pianificare questo cambiamento? La trasformazione digitale chiede anche questo.

«Le nuove tecnologie – dice Josef Nierling, ad di Porsche Consulting Italia – portano alla trasformazione dei modelli di business, dei mix di prodotti e servizi offerti e delle mo-

dalità di interazione con il cliente. È inutile negarlo, le competenze chiave mutano: le aziende allora devono rendere trasparente a tutti i livelli il cambiamento».

«Un tassello fondamentale del-



Peso: 1-2%, 29-50%

l'implementazione di ogni nuova strategia – dice Nierling – è l'allineamento delle competenze al futuro. L'adeguamento della strategia di *recruiting* è sicuramente la più veloce nell'implementazione, ma serve anche un piano consistente di *re-training* delle persone all'interno dell'azienda».

Gli esempi di questo tipo di trasformazione sono in realtà molto più numerosi e diffusi di quel che non si creda. Manca un manuale delle istruzioni, però. Non c'è una traccia o un modello unico da seguire. Però c'è un metodo.

«Noi – dice Nierling – lo stiamo facendo in Porsche, in piena trasformazione da produttore di auto sportive a leader di servizi per la mobilità sportiva, e lo stiamo facendo in diverse aziende italiane, sia nel settore dei servizi, come le banche, sia nel manifatturiero. Il percorso è comune, si definisce prima di tutto chi al meglio può offrire le future competenze: fornitori, partner del futuro ecosistema o risorse interne. E, per gli interni, si mappano le competenze disponibili e si avvia un piano di formazione, spesso pluriennale».

Un elemento comune è anche il cambiamento del modello organizzativo perché cambiano le cose che si possono fare e chi le può fare. Ad esempio, nel settore manifatturiero: «Una figura centrale, ad esempio – dice Enrico Terenzoni, partner di EY – è quella di chi deve orchestrare i processi di digitalizzazione: un mix tra direttore delle tecnologie e direttore dei processi che riporta al direttore industriale quando l'azienda ha un taglio molto industriale, e che riporta invece all'ad quando l'impatto è su marketing, vendita, distribuzione. Il dato saliente però è che la trasformazione passa attraverso una cultura di iniziative puntuali, snelle, distanti dalla logica organica della fabbrica tradizionale. Per questo c'è contrasto culturale pa-

radossalmente con il Cio, che nel mondo pre-trasformazione digitale pensa al sistema, ha una cultura di integrazione, difficilmente apprezza la mancanza di architettura e invece l'emergere di singoli tasselli trainati dai singoli processi».

La fabbrica vive in maniera particolare la trasformazione digitale. Un esempio negli Stati Uniti è Tesla: capace di reinventare il prodotto ma non riesce a comprendere il processo produttivo, a legare con un ponte il nuovo con il tradizionale, e, per usare le parole di Terenzoni, «rimane incastrata a metà fra innovazione e mancanza di competenze».

Però, anche nella fabbrica, così come nelle altre strutture delle aziende, emergono alcune regolarità: al cuore della trasformazione digitale ci sono gli *skill* delle persone, la loro capacità di prendere decisioni a tutti i livelli sulla base dei dati (per la prima volta disponibili in modo abbondante) e in modo rapido, e la maggiore interfunzionalità. Cioè, aggiunge Terenzoni, «la capacità di fare più correlazioni tra funzioni differenti: la capacità di leggere l'azienda e saper interpretare i dati in modo differente è un elemento fondamentale delle nuove competenze».

La profonda differenza culturale tra Europa e Stati Uniti, tra Industria 4.0 e Digital Transformation insomma, nasce tra le pieghe di questo discorso. Da una parte il tentativo di trovare un modello interpretativo unico, per quanto articolato e flessibile, e dall'altra il desiderio di affidarsi al caos creativo di una trasformazione che può essere integrata in azienda ma che può anche portare, più spesso, alla nascita di nuovi soggetti autonomi e antitetici.

«Quale che sia la strada scelta – dice Noceti – c'è un elemento costante e centrale che sono le persone e le loro competenze. Lo vediamo dalla prospettiva della consulenza, in passato veicolo per l'innovazione

aziendale centrata sull'aspetto innovativo delle tecnologie e dei modelli di business, ma che lasciava il tema degli *skill* fondamentalmente all'ufficio risorse umane. Oggi il *matching* delle competenze è un argomento centrale e tutti i big del settore devono farci i conti».

Cambiare le persone o cambiare persone? L'equilibrio, come osservava Nierling, è tra *recruiting* e *re-training*, tra assumere *millennials* e formare di nuovo X-generation e gli ultimi *baby boomers*, a volerne fare un problema di generazioni. Ma pensare in termini di generazioni per di più contrapposte non risolve, anzi complica. Perché è la visione d'insieme che conta: l'allineamento delle competenze al futuro, sulla base di alcuni punti di riferimento.

«Le aziende diventano sempre più razionali, orientate ai dati per la prima volta disponibili a tutti i livelli – dice Marco Morchio, managing director di Accenture Strategy Italia – e questo vuol dire acquisire nuovi *skill* di base, definire nuovi ruoli e farli lavorare in nuovi meccanismi di funzionamento. Soprattutto, cambia la velocità: bisogna prevedere tempi diversi di reazione, perché, perlomeno nella finestra temporale odierna, non ci sono più lunghi periodi di stabilità». La pianificazione d'azienda diventa così reazione e rapida evoluzione. L'alternativa? Per le aziende diventa complicato sopravvivere sul mercato.

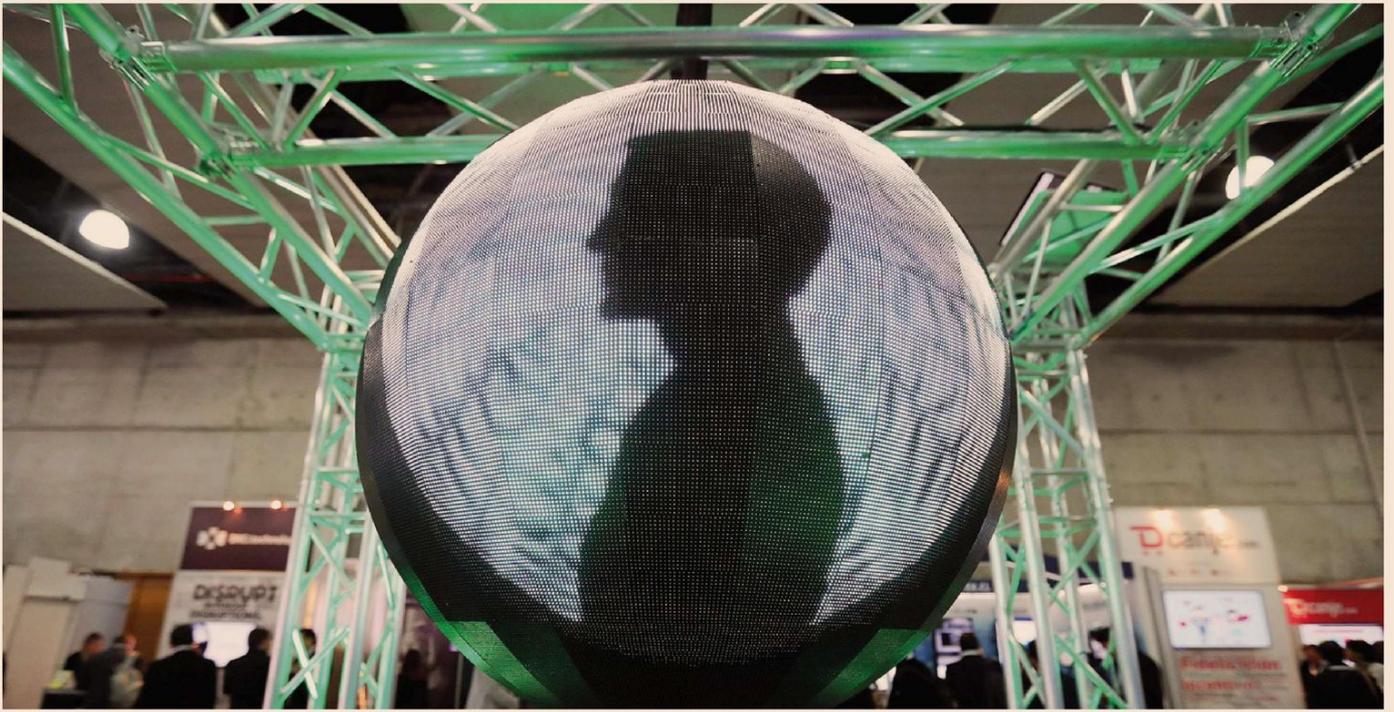
Secondo di due articoli: il primo è stato pubblicato il 30 agosto scorso

« RIPRODUZIONE RISERVATA

@antoniadini



Peso: 1-2%, 29-50%



Competenze applicate

Skill digitali richiesti in alcune professioni "core" dell'industria. Dati in %



Fonte: Osservatorio delle competenze digitali - 2018



Peso:1-2%,29-50%

Filiere made in Italy, le tecnologie 4.0 per il settore agrifood

a pagina 30

nòva.tech

**Filiere
made di Italy**

Sensori, Iot e intelligenza artificiale agevolano la tracciabilità. A partire dal progetto cooperativo lombardo del Grana Padano che potrà essere replicato in altre produzioni

Le tecnologie 4.0 per l'agrifood

Alessia Maccaferri

Altro che smartwatch: i wearable più venduti in Italia si trovano negli allevamenti e sono i sensori che monitorano gli animali. «La diffusione di tecnologie 4.0 in Italia è a macchia di leopardo, con punte di innovazione notevoli - spiega Filippo Renga, direttore dell'Osservatorio Smart Agrifood del Politecnico di Milano - Dobbiamo però considerare che siamo in una fase iniziale di adozione. È necessario lavorare molto per divulgare i benefici di queste tecnologie da un lato, e per far sì che vengano superate retrosie e si riescano a mettere assieme, anche con l'aiuto di istituzioni pubbliche e associazioni di categoria, le diverse componenti della filiera, cosicché si riesca ad avere un impatto importante, liberando risorse». Ovvero pensare a progetti integrati che, utilizzando le tecnologie, rendano tracciabile tutto il percorso nelle sue tappe: coltivazione, trasformazione, distribuzione, consumo. Perché la tracciabilità risponde - oltre che a requisiti di legge sempre più stringenti - a una domanda crescente di informazione e di fiducia da parte del consumatore finale. E perché la tracciabilità ha ormai un valore imprescindibile per produttori e aziende. Non solo dal punto di vista economico (nel solo settore lattiero-caseario il Politecnico di Milano stima 100 milioni di euro all'anno i risparmi dovuti all'introduzione di tecnologie 4.0) ma di un prodotto made in Italy

che si afferma con sempre maggiore determinazione sui mercati, a fronte di una concorrenza implacabile. «Per noi significa riuscire a lavorare sullo sviluppo del Grana Padano costruendo una strategia di prodotto che è fondamentale sia per stare su mercati sia per tutelare i produttori che riescono ad avere marginalità maggiori per un prodotto di alta qualità» spiega Enrico De Corso, direttore Confcooperative Lombardia, che con il supporto di Promocoop Lombardia e Node sta implementando un progetto di tracciabilità 4.0, in collaborazione con il Consorzio del Grana Padano. In Lombardia ci sono oltre 80 cooperative lattiero-casearie che associano circa 4mila aziende agricole e hanno oltre 2mila occupati. La cooperazione contribuisce per circa il 65% del Grana Padano prodotto in Lombardia e il 47% di quello totale.

Il progetto ha vinto l'anno scorso un bando del Ministero per lo sviluppo economico. Gestito da Invitalia, il bando andava a riconoscere i migliori progetti di adozione delle tecnologie 4.0 nei diversi settori. «La caratteristica distintiva è mettere insieme su una stessa piattaforma tecnologica tutti i soggetti: i produttori agricoli della materia prima, chi fa lo stoccaggio del mangime, gli allevatori, le cooperative di trasformazione, la distribuzione, fino al consumatore finale» spiega Danilo d'Elia, amministratore delegato di Node, che ha ideato la piattaforma e la svilupperà.

L'architettura di base si regge su sistemi di sensoristica di Internet of Things che inviano alla piattaforma tecnologica tutte le informazioni. Questo consentirà il monitoraggio attivo delle colture e dello stato di salute degli animali, il monitorag-

gio degli impianti e tutto il tracciamento e la refrigerazione. La piattaforma produrrà reportistica e - tramite l'intelligenza artificiale e big data - una serie di analisi predittive sulla produzione. Di fatto la piattaforma da un lato consentirà di gestire la mole di dati prodotta dai sistemi ma dall'altro permetterà di implementare algoritmi in grado di effettuare analisi puntuali e previsionali sull'intera filiera utili al miglioramento della qualità del prodotto, all'aumento dei margini e alla riduzione dei rischi. L'Nfc consentirà la tracciabilità dei singoli lotti. «Chiaramente si è posto il problema della proprietà dei dati - aggiunge d'Elia - Essendo il progetto nato in ambito cooperativo è stato più facile trovare una soluzione, tramite un contratto di rete».

L'ambizione è riuscire a creare un prototipo che possa poi essere replicato ad altri formaggi Dop o di altre produzioni casearie dove il valore intrinseco del prodotto è superiore a quello di un prodotto analogo ma più commerciale. Inoltre potrebbe, in un secondo tempo, essere adattato a filiere diverse come quella della carne e dei cereali. Complessivamente il valore del progetto è di 2,5 milioni di euro che



Peso: 1-1%, 30-43%